



**Silvia Palazzo** (Venice, Italy)

## I PASSI DI MITRIDATE EUPATORE PER LA CONQUISTA DELL'EUROPA. ESERCITI E STRATEGIE NELLA PRIMA GUERRA MITRIDATICA\*

**Keywords:** Mithradates Eupator, Arkathias, Athens, Rome, Sulla

“The heroic defense of the Piraeus had been stultified by the dilatory advance of the army under Ariarathes [*scil.* Arkathias], who seems to have taken the view that the purpose of his mission was to create a kingdom for himself in Thrace and wasted valuable time in endeavoring to organize the conquered territory...”<sup>1</sup>

Una vicenda come quella di Mitridate VI Eupatore, che si dipana in una lunga stagione di guerre contro Roma e ci è trasmessa da molti racconti antichi, non può che essere letta in una grande varietà di modi e prospettive, e se anche oggi moltissime pubblicazioni scientifiche si concentrano direttamente o indirettamente su Mitridate, ciò è dovuto all'indiscusso fascino del personaggio ma anche alla presenza di moltissimi punti controversi, che sollecitano nuove letture e approfondite riflessioni da parte di esperti nei più diversi campi.<sup>2</sup> L'immagine del sovrano, gli strumenti e i toni della sua propaganda, le caratteristiche e la

---

\* Desidero ringraziare sentitamente il Prof. M.J. Olbrycht per il cortese invito a proporre un contributo in questa sede, e quanti hanno letto e arricchito con spunti e osservazioni questo lavoro, che nasce dal percorso di studi dottorale compiuto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. A quanti hanno avuto la pazienza di leggere e di discutere con me i temi più vari dell'affascinante avventura mitridatica va intera la mia riconoscenza.

<sup>1</sup> Ormerod 1932, 248.

<sup>2</sup> Un panorama degli studi su Mitridate è di estrema complessità, anche solo limitandosi alle opere più recenti. Ricordo solo la biografia di Ballesteros Pastor 1996; sulle coniazioni de Callatāy 1997. Studi significativi da diversa prospettiva in J.M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* 2009, *Black Sea Studies* 9. Sull'identità di Mitridate tra Oriente e Occidente riapri il dibattito Ballesteros Pastor 1994, 115–133 con analisi delle fonti; tra la moltissima bibliografia più recente, sulla rivendicazione di una discendenza dai Sette Persiani che aiutarono Dario a salire al trono Lerouge-Cohen 2014, 99–105; un aggiornamento bibliografico anche in Palazzo 2016.

natura stessa della sua regalità, continuano ad abbagliare con un balenio di inafferrabili riflessi, tra Oriente e Occidente, tra Asia ed Europa.

In un panorama di studi tanto ricco e vario intendo qui concentrare l'attenzione su ciò che avvenne in un momento preciso della vicenda di Mitridate -le fasi degli scontri tra le truppe pontiche e le forze di L. Cornelio Silla- e in un'area altrettanto precisa, il quadrante europeo e in particolare la Tracia e la Macedonia, solitamente in ombra nei racconti antichi. L'arco cronologico, segnato da cesure nette -tra lo sbarco di Silla e la pace di Dardano-, può essere analizzato autonomamente poiché in esso si verificarono scenari nuovi, e destinati a non ripetersi poi nel corso delle lunghe 'guerre mitridatiche'.

Per le fasi del conflitto precedenti allo sbarco sillano la ricostruzione deve poggiarsi su racconti sopravvissuti frammentariamente,<sup>3</sup> e solo attraverso questi si può cogliere come Mitridate, alleato di Roma anche se impegnato nell'espansione del proprio regno e attivamente coinvolto nelle questioni dinastiche di vari regni vicini, si rivelò un nemico capace di attirare a sé numerose città d'Asia, e di minacciare la distruzione dell'intero sistema provinciale dell'area. Invece, dall'arrivo su suolo greco di Silla possiamo osservare gli eventi attraverso la lente -come ogni altra suscettibile di deformazioni e parzialità- di due racconti antichi integri e continui, quelli di Appiano e Plutarco,<sup>4</sup> che ci informano sui dettagli delle operazioni, e non distolgono lo sguardo dal teatro di guerra fino al termine, precario ma comunque significativo, della pace di Dardano dell'85 a.C.

Si può dire che questi siano gli anni meglio conosciuti e più leggibili dell'intera vicenda mitridatica, ma anche una ricostruzione priva di inquietanti 'vuoti' può rivelare punti oscuri non trascurabili per chi cerchi di cogliere il significato degli eventi, e il disegno complessivo della strategia messa in atto da Mitridate per la prima volta nemico di Roma.

Proporre ricostruzioni degli eventi dunque, attraverso l'analisi e la discussione delle fonti, mira a raggiungere una visione la più chiara possibile delle mosse compiute da Mitridate in questi anni cruciali, base necessaria per comprendere come egli avesse deciso di presentarsi, all'interno e all'esterno del suo regno, e quale ruolo volesse giocare in uno scacchiere che sembrava aver raggiunto una certa stabilità sotto l'egida di Roma. A parlare per Mitridate devono essere i fatti, gli spostamenti degli eserciti e le azioni compiute e registra-

<sup>3</sup> Per gli anni precedenti alla guerra McGing 1986, 43-88; Ballesteros Pastor 1996, 37-80. Sulle tracce di propaganda mitridatica Palazzo 2011, 11-268 con bibliografia precedente. Goukowsky 2001 per un commento ai passi di Appiano sulla fase precedente allo sbarco sillano (App. *Mithr.* 10.30-29.115). Sulla sezione 'mitridatica' del libro di Giustino, che dall'infanzia del re prosegue arrendendosi, forse non casualmente, alle soglie del racconto appiano, ora l'ampio commentario con studio delle fonti di Ballesteros Pastor 2013.

<sup>4</sup> App. *Mithr.* 30.116-63.263; Plut. *Sull.* 11-25 (ma anche *Luc.* 2-4; *Sert.* 23-24).

te da quanti osservarono la sua vicenda successivamente -e con sguardo assai poco benevolo-, poiché della voce diretta del sovrano sconfitto assai poco ci raggiunge.<sup>5</sup>

## 1. Gli eserciti pontici in Europa: il ruolo di Atene

Secondo il più dettagliato racconto sopravvissuto, quello di Appiano, in un torno d'anni che va dall'estate dell'89 all'88, lo scenario della provincia d'Asia conobbe una drastica evoluzione:<sup>6</sup> Mitridate dopo i primi scontri con gli emissari del potere romano ottenne il controllo dei principali centri dell'area, compì molte azioni di non ritorno (i 'Vespri asiatici') e fissò la sua stessa residenza nella provincia,<sup>7</sup> preparandosi allo scontro diretto con le forze che Roma avrebbe inevitabilmente inviato. Fu allora, dice Appiano (42.161), che per la prima volta un suo esercito mise piede in Europa.

L'inizio di questa offensiva in Europa è collocato, nella narrazione appiana, nel momento in cui Mitridate, impegnato nell'assedio di Rodi, inviò il generale Archelao con forze consistenti via mare per "attirare a sé benevolmente o catturare con la forza la Grecia."<sup>8</sup> Archelao usò la forza contro Delo, contro quanti si erano rivelati nemici di Atene, e i tesori sacri 'scortati' dal futuro tiranno Aristione valsero ad Archelao l'amicizia, l'accoglienza, e da allora in poi il decisivo appoggio, di Atene.<sup>9</sup> Questo fronte europeo, va ricordato, appare comunque solo uno dei molti che impegnarono Mitridate, il quale continuava a inviare simultaneamente truppe nell'entroterra asiatico.<sup>10</sup>

Anche altre testimonianze antiche ricordano l'adesione di Atene alla causa pontica, ma la situazione della città in questo momento è tra le meno leggibili

<sup>5</sup> Per le coniazioni datate dal Ponto de Callatay 1997; per le monete in bronzo de Callatay 2005, 119–136; confronti con quelle dal Bosforo in de Callatay 2007, 271–308. Per i ritratti attribuiti al sovrano Højte 2009, 145–162. Gli echi di una propaganda antiromana nelle fonti antiche ad esempio in Pédech 1991, 65–78; in particolare su Mitridate Russo 2009, 373–401.

<sup>6</sup> La cronologia delle fasi iniziali del conflitto, e dell'ingresso di Mitridate nella provincia d'Asia è stata oggetto di numerosissime proposte di ricostruzione, vd. già Badian 1976, 109–110 (nell'88); Sherwin-White 1980, 1981–1992 (fine dell'89); in dettaglio Ballesteros Pastor 1994, 109–106 con discussione della bibliografia precedente; riflette sul possibile contributo fornito dalle coniazioni de Callatay 1997, part. 265–279.

<sup>7</sup> A Efeso e poi a Pergamo, vd. de Callatay 1997, 287–293 per le coniazioni delle città d'Asia minore.

<sup>8</sup> App. *Mithr.* 42.161: "Ἀρχέλαον ἐς τὴν Ἑλλάδα ἐπεμπε, προσεταιρισόμενον ἢ βιασόμενον αὐτῆς ὅσα δύνατο".

<sup>9</sup> App. *Mithr.* 28.108–110.

<sup>10</sup> Pelopida è incaricato di far guerra contro i Lici, ma anche "molti altri generali" ricevono specifici compiti che Appiano non riporta (App. *Mithr.* 27.106–107).

nella sua lunga storia di protagonista nelle fonti letterarie: alcune occasioni di avvicinamento alla causa pontica precedenti all'arrivo di Archelao possono essere ricavate da brevi accenni in Strabone<sup>11</sup> e dal celebre e intricato racconto che Ateneo dichiara di trarre fedelmente da Posidonio, in cui è al centro il ritratto, affascinante ed elusivo, del retore-tiranno Atenione.<sup>12</sup>

Poiché proprio da Ateneo emergono alcune informazioni che riguardano direttamente la situazione della Tracia e della Macedonia, è necessario riepilogarne qui contenuti e caratteristiche: Ateneo infatti narra che il 'filosofo peripatetico' Atenione, già retore a Messene e a Larissa, di dubbia origine ma assai ricco, giunse ad Atene e fu presto designato come ambasciatore "nel momento in cui gli interessi si avvicinavano a Mitridate". In missione presso Mitridate l'abile Atenione fece intendere in patria di godere di eccezionali favori, e al suo rientro fu perciò salutato con straordinarie cerimonie, poté mostrare tangibili segni della benevolenza di Mitridate e dei vantaggi che ad Atene ne sarebbero derivati – comprese le ricchezze di Delo- e tenne pubblicamente un discorso in cui rivelò "cose insperate e mai immaginate prima in sogno."<sup>13</sup> In quest'occasione egli tracciò un quadro della situazione dell'Eupatore: signore di Bitinia, Cappadocia superiore e d'Asia fino alla Panfilia e alla Cilicia, teneva accanto a sé come guardie del corpo i sovrani degli Armeni e dei Persiani, e controllava dinasti e popoli della Meotide e del Ponto "per 30.000 stadi"; i comandanti romani erano in catene e umiliati, e mentre gli oracoli preannunciavano future vittorie il re avanzava con un'armata *in Tracia e Macedonia*, così che tutta l'Europa era pronta a passare dalla sua parte.<sup>14</sup> Alla sua corte non mancavano neppure gli ambasciatori degli Italici e persino dei Cartaginesi, pronti ad allearsi con lui per distruggere Roma. Atenione dunque fu nominato 'stratego', ma si rivelò presto un tiranno sanguinario, impose un durissimo regime alla città che soffrì terribilmente la fame; Ateneo conclude ricordando un'onerosa spedizione, fallita, contro Delo, ma a questo punto abbandona Atenione per esaminare altre figure di filosofi.

Le *cruces* interpretative del racconto riguardano come è noto in primo luogo l'identità di 'Atenione' e la sua collocazione temporale: è da identificarsi con Aristione, noto alle fonti e al potere al tempo dello scoppio della prima guerra

<sup>11</sup> Strabo 9.1.20 C398 riferisce di Aristione e di "altri tiranni, quelli che il re voleva" che controllarono Atene. Al quadro aggiungono indicazioni anche le coniazioni (recentemente Flament 2007, 143–152) e i documenti epigrafici circa il lungo e 'irregolare' arcontato di Medeo seguito da un biennio di 'anarchia' (*IG II<sup>2</sup>* 1713), vd. in generale Habicht 2006, 327–347 con bibliografia.

<sup>12</sup> Posid. *ap. Athen.* 5.211e–214f. Sul passo Candiloro 1965, 145–153; Desideri 1973, 249–258; Ferrary 1988, 471–483; Kidd 1988, 863–887 (commentario); Mastrocinque 1999, 77–88; Ballesteros Pastor 2005, 391–392; su Atenione in dettaglio Bugh 1992, 102–123; Bringmann 1997, 145–158.

<sup>13</sup> Posid. *ap. Athen.* 5.212d: "τὰ μηδέποτε ἐλπισθέντα μηδὲ ἐν ὄνειρῳ φαντασθέντα".

<sup>14</sup> Posid. *ap. Athen.* 5.213a-c.

mitridatica,<sup>15</sup> o si tratta di un tiranno che lo precedette? In secondo luogo è in discussione più in generale l'attendibilità delle informazioni di questo racconto: il dibattito moderno, avviatosi da più di un secolo, ha fatto emergere numerose incongruenze,<sup>16</sup> o viceversa ha sottolineato la presenza di alcune informazioni particolarmente precise e fededegne,<sup>17</sup> variamente attribuendo ad Ateneo o allo stesso Posidonio la responsabilità di manipolazioni o errori nel racconto della vicenda. Un dibattito tanto esteso, e ancora aperto, rende certo piuttosto arduo poggiare proposte di ricostruzione evenemenziale sulle sole basi della pagina di Ateneo,<sup>18</sup> tuttavia, almeno rispetto al limitato obiettivo di questo studio, si possono proporre alcune considerazioni: è possibile prestar fede a Posidonio (o ad Ateneo?) accettando che Atenione sia un personaggio diverso da Aristione,<sup>19</sup> e che la sua azione abbia avuto luogo nella buona stagione dell'88, anno affollatissimo di eventi sul fronte mitridatico<sup>20</sup> ma che concede uno spazio -ridotto ma non inesistente- per questo tiranno; inoltre la menzione straboniana di 'molti tiranni' filopontici alla guida di Atene, pur assai generica, può sostenere questa ricostruzione.<sup>21</sup> Particolarmente inquietanti rimangono invece alcuni 'anacronismi' nel racconto di Ateneo, che, se non debitamente interpretati, potrebbero renderlo complessivamente di pochissima utilità per stabilire anche solo una cronologia relativa tra l'adesione ateniese alla causa pontica e gli eventi che ebbero luogo negli altri settori 'europei' in questi anni. Il più vistoso e noto tra questi anacronismi riguarda l'accento alla presenza di Cartaginesi alla corte dell'Eupatore (Athen. 5.213c), proprio in una sezione -il discorso che Atenione rivolge ai suoi concittadini- in cui si concentrano informazioni di particolare interesse per questo studio. Nonostante siano state avanzate alcune spiegazioni alternative,<sup>22</sup> mi sembra probabile che questo, come altri dettagli, lungi dal getta-

<sup>15</sup> Su Aristione App. *Mithr.* 28.109; Plut. *Sull.* 12.1; 13.1; *Luc.* 19.6; Strabo 9.1.20 C 398; Paus. 1.20.5.

<sup>16</sup> Riepiloga le segnalazioni di 'errori' nel racconto -inesattezze nella designazione dei personaggi e nell'indicazione delle rispettive cariche, ad esempio, Mastrocinque 1999, 83 e n. 290 per la carica di Atenione 'στρατηγὸς ἐπὶ τῶν ὀπλῶν'; per discutibili designazioni di altri personaggi romani della vicenda Mastrocinque 1999, 81.

<sup>17</sup> Ballesteros Pastor 2005, 384-440, part. 395-499.

<sup>18</sup> Così ad esempio riassume Bringmann 1997, 148-149.

<sup>19</sup> Che fossero personaggi distinti era opinione già di Wilamowitz 1923, 48-50; così anche Ballesteros Pastor 1994, 126-131. Ripropone la possibilità di un'identificazione Mastrocinque 1999, 77-90.

<sup>20</sup> La tirannide può aver avuto luogo dopo che si perdono le tracce dell'irregolare carriera di Medeo (vd. e.g. Antela-Bernárdez 2009, 49-60 con bibliografia) ed è attestato un anno di 'anarchia' ad Atene (nell'88/87, vd. IG II<sup>2</sup>, 1713, l. 12) e prima che si possano leggere con chiarezza le azioni di Aristione, legato ad Archelao (Plut. *Sull.* 12; App. *Mithr.* 29, 115; 30).

<sup>21</sup> Strabo 9.1.20 C398. Considera fuorviante il dato di Strabone invece Mastrocinque 1999, 78.

<sup>22</sup> Nicolet 1966, 807-814 pensava alla Cartagine colonia graccana, o all'iberica Nova Carthago; sulle diverse ipotesi Mastrocinque 1999, 82 e n. 286.

re discreditato su Posidonio (o sul malizioso ‘compilatore’ Ateneo), trovi una collocazione naturale nel discorso ammaliatore e manipolatore che il demagogo Atenione rivolge ai creduli Cecropidi: l'ex retore è il primo ad affermare che narrerà cose incredibili, e sembra davvero dosare verità e palesi menzogne con consumata abilità.

Un discorso a parte merita invece la narrazione dei fatti accaduti *dopo* l'assunzione della tirannide da parte di Atenione: il quadro di un'Atene costretta dal tiranno all'interno delle proprie mura e torturata dalla fame sembra a più riprese ritrarre uno scenario assai più plausibile se collocato al tempo dell'assedio sillano,<sup>23</sup> e il sospetto della fusione tra le due figure dei tiranni mi sembra, limitatamente a questa sezione, piuttosto giustificato.

Se è corretta dunque l'impressione che emerge dal racconto preservato in Ateneo, rimane complesso ricostruire la ‘causa profonda’, l'esatta cronologia e le tappe dell'avvicinamento di Atene a Mitridate, ma la descrizione della situazione delle forze pontiche in Europa -che è ciò che qui importa maggiormente- non può essere liquidata rapidamente come un ‘errore’ o un evidente ‘anacronismo’. Non è facile da credere, né da conciliare con quanto emerge negli altri racconti,<sup>24</sup> che, prima dell'invio di forze pontiche a Delo e ad Atene, le truppe pontiche avessero già in loro potere saldamente non solo la Tracia ma anche un'area direttamente sotto il controllo romano come la Macedonia, ma ciò non significa necessariamente che Posidonio (o Ateneo?) abbia attribuito, *post eventum*, ad Atenione un argomento potenzialmente assai efficace per convincere Atene ad abbracciare l'alleanza pontica, ma del tutto anacronistico rispetto alla situazione in atto prima degli scontri con Silla.

In assenza di forti indizi contrari, mi sembra invece più plausibile ipotizzare che Atenione, certo interessato ad amplificare i successi di Mitridate, potesse evocare, con tinte assai più decise del reale, proprio la situazione europea che si stava profilando prima dello sbarco sillano.

Alla tormentata pagina di Ateneo non si può forse chiedere di più, e occorre limitarsi a constatare che, pur nella difficoltà di ricavare indicazioni cronologiche chiare, a non molta distanza dagli eventi fu possibile attribuire al tempo di Atenione un quadro della situazione pontica in Europa che mostrava, prima dello sbarco sillano e dell'assedio di Atene, le avvisaglie di quanto sarebbe apparso

<sup>23</sup> Bugh 1992, part. 113–114; Mastrocinque 1999, 84–86. La responsabilità di alcuni o di tutti gli ‘errori’ è variamente attribuita a Posidonio stesso o all'intervento attivo sul testo ad opera di Ateneo, che non fu solo un epitomatore, vd. per il passo in questione Bugh 1992, 102–123, con bibliografia; sul metodo di Ateneo vd. e.g. gli studi editi da Lenfant 2007 (part. Clarke 2007, 291–302 sul rapporto con l'opera di Posidonio).

<sup>24</sup> Tanto Appiano quanto Plutarco riferiscono della conquista della Macedonia in periodo successivo allo sbarco sillano, vd. *infra*.

pienamente visibile solo successivamente, quando l'Atene di Aristione accolse le forze di Archelao.

I primi scontri sostenuti da forze romane in Europa però non avvennero, sempre attenendosi a quanto racconta Appiano, contro i Pontici giunti con Archelao: prima dell'arrivo di Silla infatti il legato Brettio Sura, inviato dal governatore della provincia di Macedonia Senzio, dovette affrontare un altro *strategos* pontico, Metrofane, che, inviato da Mitridate con una flotta e dopo aver compiuto saccheggi in Eubea e Magnesia, colpendo Demetriade,<sup>25</sup> impegnò il legato romano per mare prima di essere messo in fuga.<sup>26</sup> Solo successivamente Brettio fronteggiò a Cheronea le forze di Archelao e Aristione, cui si erano aggiunti "i Laconi e gli Achei e tutta la Beozia tranne Tespie."<sup>27</sup> Brettio, pur con nuove truppe dalla Macedonia, non riuscì ad infliggere serie sconfitte ai due alleati, ma fece comprendere la volontà romana di reagire ad alcuni dei Greci che finora sembravano essere rimasti spettatori del conflitto.<sup>28</sup> Se si crede ad Appiano, inoltre, Brettio si spinse fino ad Atene, ma apparentemente si trattò solo di una minaccia perché subito si ritirò, e cedette il passo al generale romano cui spettava l'onore e l'onore dello scontro con Mitridate, Silla, di cui infatti Appiano registra subito dopo lo sbarco su suolo greco.<sup>29</sup>

Nemmeno Silla però si precipitò contro Atene, ma attese, e reclutò truppe finché non ritenne di essere pronto; solo allora si diresse, questa volta con decisione e rapidità, verso l'Attica "contro Archelao."<sup>30</sup>

<sup>25</sup> App. *Mithr.* 29.113. Il destino delle città dell'Eubea è assai complesso da ricostruire: Memn. FGrHist 434 F 1.22.10 le vuole schierate con Mitridate; in Plut. *Sull.* 19.7 e 20.3 Calcide è rifugio o prima base d'appoggio per i Pontici. La città fornisce supporto ad Archelao nel primo anno di guerra (App. *Mithr.* 31.124). Il destino di Eretria è invece assai più oscuro, ma la guerra la toccò senz'altro da vicino, come prova un 'luculliano' rinvenuto in un'area della città che reca tracce di un incendio (Schmid 2000, 169–180).

<sup>26</sup> App. *Mithr.* 29.113. Brettio non riuscì a catturare il comandante ma poté impadronirsi dell'isola di Skiathos, e del bottino pontico lì conservato, prima di dirigersi in Beozia.

<sup>27</sup> App. *Mithr.* 29.112–113. L'azione di Brettio fa emergere adesioni filopontiche peraltro difficili da cogliere e da seguire nelle successive evoluzioni: gli Spartani, ad esempio, risultano altrove filoromani (Memn. FGrHist 434 F 1.22.10)

<sup>28</sup> App. *Mithr.* 29.115. Da Senzio egli ottenne altri mille cavalieri e fanti (App. *Mithr.* 29.114). L'efficacia dell'azione di Brettio è particolarmente sottolineata in Plut. *Sull.* 11.6–8. Attestano l'azione del personaggio anche documenti epigrafici dalla Tessaglia (*IG IX.2.613*) e dalla Beozia (*IThesp.* 34), e le coniazioni in Macedonia con legenda SVRA (o SVVRA) a nome di Aesillas, per le quali de Callatay 1998, 113–117.

<sup>29</sup> App. *Mithr.* 29.115. Plut. *Sull.* 11.7–8, che ricorda anche il ritiro ordinatogli da L. Licinio Lucullo prima dell'arrivo di Silla.

<sup>30</sup> App. *Mithr.* 30.116. In questa prima fase del conflitto sembra da collocarsi l'appoggio che a Silla fu fornito dal trace Amatokos, la cui valorosa condotta è celebrata da un'iscrizione a Delfi promossa dagli abitanti di Cheronea (Holleaux 1919, 320–337; Holleaux 1968, 143–59; BE 1939, 215; FD III, 143): il comandante trace, che si appresta a godere per le sue buone azioni anche del favore del re Sadalas, dovrebbe appartenere all'ethnos degli Odrisi, legato da annose collaborazio-

La fretta del generale romano sembra trasmettersi anche ai racconti di Appiano e di Plutarco, poiché entrambi liquidano rapidamente gli eventi occorsi lungo la marcia verso l'Attica: moltissimi i consensi espressi dai Greci e pochissime le resistenze, così che ci furono solo rare occasioni di scontri.<sup>31</sup>

In seguito, assediata Atene, Silla diresse personalmente l'offensiva contro il Pireo difeso da Archelao, e mentre era impegnato a costruire macchine da guerra Appiano ci informa dell'arrivo via mare, in soccorso ad Archelao, di "un altro esercito" agli ordini di Dromichaites.<sup>32</sup> Non molto si può dire di questo contingente: il nome del comandante è trace, ma Mitridate ebbe generali da ogni parte del mondo, e numerosi mercenari,<sup>33</sup> per quanto riguarda gli obiettivi, esso è descritto come un soccorso inviato ad Archelao, e fu per Silla un ennesimo segnale della necessità da parte romana di procurarsi una flotta. Di lì a poco infatti, nonostante la stagione invernale, Silla incaricherà Lucullo della pericolosa missione di costituire una squadra navale con qualsiasi mezzo per tentare di contrastare le forze pontiche. In quel momento, e per molto tempo ancora, il mare era saldamente controllato da Mitridate.<sup>34</sup>

Ancora nelle ultime fasi dello scontro prima dell'inverno, un legato di Silla, Munazio, ebbe occasione di scontrarsi "presso Calcide" con il generale pontico Neottolemo: Appiano dice solo che quest'ultimo venne ferito e perse molti uomini.<sup>35</sup> La presenza di un comandante di così alto profilo suggerirebbe di indagare con più attenzione le circostanze e gli scopi che possono averlo portato in Eubea, ma il racconto di Appiano non fornisce alcun dettaglio ulteriore.

---

ni con il potere romano (il re Cothys che aveva collaborato con Sentio pochi anni prima, in Diod. 37.5a). Sulla collocazione cronologica dell'impresa Santangelo 2007, 46 con breve bibliografia.

<sup>31</sup> App. *Mithr.* 30.117 ricorda il cambio di atteggiamento di Tebe, prima filopontica; "tutti i Greci" avevano inviato ambascierie a Silla già al momento del suo sbarco per Plutarco (*Sull.* 12.1), con la sola eccezione di Atene. Tuttavia, in altro contesto e solo incidentalmente, siamo informati che tra l'87 e l'86 Silla condusse spedizioni punitive contro alcune città di Beozia (Plut. *Sull.* 26.4).

<sup>32</sup> App. *Mithr.* 32.126. Questo comandante e i suoi compariranno di nuovo tra i Pontici che si radunano in vista della battaglia di Cheronea l'anno dopo (App. *Mithr.* 41.156).

<sup>33</sup> È omonimo del sovrano che Lisimaco combatté (e.g. Diod. 21 F11). La presenza di Traci nelle truppe di Mitridate non presume naturalmente un controllo esteso del territorio, vista l'ampia diffusione di mercenari traci (Launey 1987, 366–397). Per le personalità di rilievo tra i Traci *philoï* di Mitridate, Savalli Lestrade 1998, 171–191.

<sup>34</sup> App. *Mithr.* 33.131–132.

<sup>35</sup> Mitridate affidò a Neottolemo e al fratello di lui Archelao il comando congiunto nei primi scontri in Asia contro Nicomede di Bitinia nell'89 (App. *Mithr.* 17.62–63). In Plutarco è, con Archelao, uno dei 'satrapi' che Mario sogna di combattere (*Mar.* 34.4). In Strabo 2.1.6 C73; 7.3.18 C307 continuò l'opera di Diofanto nel Bosforo Cimmerio, ma non è chiaro se queste imprese avvennero prima (Goukowsky 2001, 143) o dopo l'89 (McGing 1986, 53–54). Ancora a capo di una flotta, egli tese un agguato a Lucullo, nell'86, presso Tenedo, e fu ancora messo in fuga (Plut. *Luc.* 3.8–10). Forse morì a seguito dell'impresa, se le sue azioni nel Bosforo precedettero la prima guerra mitridatica.



Fino a questo punto in ogni caso Atene appare indiscutibilmente il centro e il cuore della presenza di forze pontiche in Europa, e la sola roccaforte a loro disposizione, se non si conta Calcide, che sembra più che altro garantire un 'corridoio' per le truppe che sbarcano in Eubea in direzione dell'Attica.<sup>36</sup>

Appiano sembra dunque descrivere bene la strategia pontica in Europa quando afferma che il re "οὐ γὰρ διέλιπεν ἐπιπέμπων".<sup>37</sup> gli invii ripetuti di contingenti su suolo greco appaiono frutto di una strategia se si vuole piuttosto elementare ma non per questo inefficace, con l'obiettivo primario di sostenere l'azione delle truppe impegnate ad Atene, e con l'apprezzabile effetto collaterale di tenere i Romani lontani dall'Asia, e di affrontarli poi in campo aperto su altro terreno.<sup>38</sup> Il duello tra il maggior generale pontico Archelao, principale incaricato della gestione del quadrante 'europeo', che controlla il Pireo e Atene, e Silla che lo assedia, occupa il centro di un quadro a prima vista privo di ombre. Tutti i numerosi invii di forze pontiche si spiegano come soccorsi o rinforzi ad Archelao, o volti a disturbare o a interdire ulteriori spostamenti dei Romani nelle aree limitrofe. Tutti tranne, forse, uno.

## 2. La spedizione di Arkathias: verso Atene (ma perdendo tempo in Tracia e Macedonia)?

Il contingente che Mitridate inviò in Tracia e Macedonia è uno dei tanti enigmi nelle ricostruzioni della guerra: benché la sua importanza non sia stata sottovalutata da alcuni studiosi,<sup>39</sup> dalle fonti si ricavano a fatica indicazioni circa

<sup>36</sup> Per l'atteggiamento dell'Eubea verso i Pontici vd. nota 17; per McGing 1986, 243 essa fu saccheggiata da Metrofane (che egli ipotizza agli ordini di Archelao) per il rifiuto di accogliere truppe pontiche; in particolare Calcide rimase in mani pontiche perché le forze di Silla sembrano non avere i mezzi per superare l'Euripo (dopo la battaglia di Cheronea si arrestano lì nell'inseguimento di Archelao, App. *Mithr.* 45.176; truppe pontiche si rifugiano a Calcide anche dopo Orcomeno, Plut. *Sull.* 19; App. *Mithr.* 45.174). Se Calcide era filopontica, è difficile pensare a una conquista romana di Eretria almeno prima della fine della guerra; la città potrebbe però aver comunque resistito con le proprie forze ai Pontici.

<sup>37</sup> La citazione (App. *Mithr.* 41.156) si riferisce al momento in cui le truppe pontiche si concentrano intorno alle Termopili ma può descrivere più in generale la strategia del sovrano pontico. Così anche Keaveney 2005, 72: "Mithridates' [...] concept of campaigning throughout this war seems to have been dominated by the idea of scattering his armies far and wide in order to grab as much territory as possible".

<sup>38</sup> McGing 1986, 121–122 sottolinea gli oneri militari e strategici che costò mantenere una posizione pontica in Grecia, tuttavia "the war against Rome, however, had to be fought somewhere", e forse Mitridate, diffidando della lealtà dell'Asia, aveva preferito combattere contro i Romani su altro terreno, così che "the war in Greece therefore might have been a sort of offensive defence".

<sup>39</sup> Così Sherwin White 1984, 132: "The operations of Mithridates' armies in Achaëa and Macedonia have not been fully understood because the order of the events has been misrepresented

la data di partenza e di conseguenza si possono assegnare durate assai differenti all'intera spedizione (una lunghissima marcia dall'89 all'86, un'avanzata faticosa dall'88/87 all'86, o anche un rapido colpo di mano esauritosi nell'86); incerto è anche il nome e l'identità precisa del comandante, e pochissime informazioni sopravvivono circa il percorso seguito. A seconda delle ricostruzioni che si accettano possono derivare scenari profondamente diversi, e può essere utile perciò sottoporre ancora ad analisi le informazioni in nostro possesso, per tentare di chiarire alcuni punti, o anche solo per evidenziare le conseguenze di ciascuna ipotesi.

Mentre Appiano racconta le fasi dell'assedio ad Atene e al Pireo ci fornisce una notizia che segnala un contingente lungo una via del tutto diversa da quelle che finora si sono incontrate:

“Nello stesso tempo (*scil.* in cui si moltiplicano gli attacchi alle mura di Atene) Arkathias figlio di Mitridate piombando addosso alla Macedonia con un altro esercito se ne impadronì agevolmente, essendoci pochi Romani, e la dominò tutta avendovi imposto dei satrapi, ed egli stesso si diresse contro Silla, ma, ammalatosi presso Tiseo, vi morì.”<sup>40</sup>

Il racconto prosegue poi con i dettagli delle costruzioni di terrapieni attorno ad Atene assediata e affamata, che è destinata in breve a cadere.<sup>41</sup> Le truppe dell'ormai defunto Arkathias saranno in campo, fresche e intatte in quanto “non avevano dovuto sostenere duri combattimenti”, a Cheronea, dove tutti i Pontici si concentrarono, sotto il comando supremo di Archelao.<sup>42</sup>

Appiano afferma che quanto narra a proposito di Arkathias avvenne “τοῦ αὐτοῦ χρόνου”, ma è difficile intendere che costui abbia compiuto azioni così complesse -la conquista della Macedonia, la sua riorganizzazione, e infine una marcia verso Sud arrestatasi in Tessaglia- in un tempo molto concentrato (nei primi mesi dell'86, se Atene cadde all'inizio di marzo). A ben vedere il riferimento cronologico in Appiano riguarda infatti solo *la fine* della marcia degli

---

in the modern accounts”. Anche McGing 1986, 124: “It is not absolutely clear when this army entered Europe. Appian (*Mithr.* 35) may imply that it did not come until the siege of Athens by Sulla was under way, but already in the early summer of 88 Athenion had been talking about a Pontic army in Thrace and Macedonia, and Arkatias' army may have been operating in this area even before Archelaus crossed the Aegean”.

<sup>40</sup> App. *Mithr.* 35.137: “τοῦ δ' αὐτοῦ χρόνου καὶ Ἀρκαθίας, ὁ Μιθριδάτου υἱός, μεθ' ἑτέρας στρατιᾶς εἰς Μακεδονίαν ἐμβαλὼν, οὐ δυσχερῶς ὀλίγων τῶν ὄντων ἐκεῖ Ῥωμαίων ἐκράτησε καὶ Μακεδονίαν πᾶσαν ὑπηγάγετο καὶ σατράπαις ἐπιτρέψας αὐτὸς ἐπὶ τὸν Σύλλαν ἐχώρει, μέχρι νοσήσας περὶ τὸ Τίσαλον ἐτελεύτησεν”.

<sup>41</sup> App. *Mithr.* 38.148–150.

<sup>42</sup> App. *Mithr.* 41.156. Che il comandante supremo fosse Archelao è quanto afferma Appiano, ma vi sono ragioni per dubitarne, poiché a Cheronea è noto un ruolo di primo piano anche per Taxiles (Paus. 9.40.7 vd. infra) e il comando di consistenti truppe, e l'iniziativa di alcune azioni è poi assegnata anche a Dorilao (Plut. *Sull.* 20.3–4; Gran. Lic. 35.63; OGIS I, 327).

uomini di Arkathias (il che non significa il raggiungimento dell'obiettivo primario o originario della spedizione), avvenuta poco prima della caduta di Atene, mentre non vi sono informazioni decisive per ricavare la data di partenza. L'autore si limita a fornire un rapido riassunto di quanto è avvenuto in precedenza in aree lontane solo nel momento in cui quegli eventi stanno per coinvolgere Silla, quando cioè dalla Macedonia Arkathias si avvicina pericolosamente all'Attica. Inoltre, le informazioni di Appiano riguardano solo la conquista della Macedonia: nulla del tutto ci viene detto di quel che aveva fatto Arkathias *prima*: il grande esercito via terra doveva aver marciato dall'Asia attraverso la Tracia, ma per quanto tempo? Appiano non consente di rispondere alla domanda.

Una cornice cronologica più leggibile per la spedizione, benché anche in questo caso non troppo precisa, si potrebbe ricavare piuttosto da Plutarco, che così descrive la situazione pontica al momento dello sbarco di Silla:

“Eppure era un momento in cui le cose [a Mitridate] andavano meglio di quanto potesse sperare, perché aveva tolto l'Asia ai Romani, la Bitinia e la Cappadocia ai loro re, e se ne stava a Pergamo a distribuire ai suoi amici domini, ricchezze e signorie; uno dei suoi figli governava incontrastato sul Ponto e nel Bosforo, cioè nel regno avito che giungeva fino ai deserti al di là della palude Meotide; Ariarate invadeva la Tracia e la Macedonia al comando di un'ingente armata, mentre i suoi generali conquistavano con gli eserciti gli altri territori. Il più grande tra loro, Archelao, dominava con le sue navi quasi tutto il mare, sottometteva le Cicladi e quante altre isole si trovano al di qua del capo Malea, e teneva in suo potere la stessa Eubea; muovendo da Atene spingeva alla rivolta i popoli greci fino alla Tessaglia...”<sup>43</sup>

Prima di impiegare le informazioni di Plutarco per chiarire il quadro delineato da Appiano occorre sciogliere le ambiguità che riguardano l'identità del comandante di questo contingente, che in Appiano è Arkathias e in Plutarco invece Ariarate; poi è necessario vagliare le altre testimonianze circa presenze pontiche in Tracia e Macedonia, anche qualora non menzionino esplicitamente questa spedizione.

‘Ariarate’ figlio di Mitridate che per Plutarco nell'87 stava marciando *in Tracia* e *in Macedonia* deve essere l'Ariarate (IX) che Mitridate aveva collocato, all'inizio degli anni 90, sul trono di Cappadocia.<sup>44</sup> Un argomento potenzialmente decisivo a supporto dell'identificazione di costui con Arkathias era stato individuato già da Reinach in una tetradracma, non datata, di Ariarate IX con un monogramma interpretato come marca della città di Anfipoli: ecco dunque il sovrano di Cappadocia che conia in Macedonia.<sup>45</sup> L'interpretazione del monogramma, senza confronti nelle coniazioni di Anfipoli e del resto piuttosto simile a quelli con-

<sup>43</sup> Il quadro segue un cattivo presagio -una statua di Vittoria perde la corona, che si spezza- ricevuto da Mitridate (Plut. *Sull.* 11.1).

<sup>44</sup> Per l'ascesa al trono Iust. 38.1.

<sup>45</sup> Reinach 1888, 51; Head 1888, 175. Di recente Simonetta 2007, 80–81 ritorna sulla questione, sostenendo la plausibilità dell'ipotesi di Reinach.

sueti nelle coniazioni cappadoci, può essere plausibile ma non è certa, né altrimenti provata da argomenti numismatici.<sup>46</sup> Chi la ripropone afferma infatti di sostenerla proprio alla luce di quanto afferma Plutarco:<sup>47</sup> rimane quindi del tutto legittimo tentare altre ipotesi di ricostruzione a partire dalle narrazioni di cui disponiamo.

Si è cercato di eliminare la contraddizione tra le versioni di Appiano e Plutarco affermando che Appiano conservi il ‘vero’ nome del figlio di Mitridate, Arkathias, che al momento di salire al trono di Cappadocia fu opportunamente cambiato in Ariarate. Un cambio di nome è pratica comune ed assolutamente plausibile, ma ciò non basta a sanare la contraddizione tra i due racconti: Appiano infatti conosce Ariarate sovrano di Cappadocia,<sup>48</sup> ma poco dopo menziona Arkathias tra i generali di Mitridate attivi in Asia negli anni in cui il giovane avrebbe dovuto essere già re e quindi portare il nome dinastico di Ariarate; per Appiano i due sono evidentemente personaggi distinti.<sup>49</sup>

Se fosse invece Plutarco a conservare il dato esatto, vi sarebbero alcune conseguenze su cui riflettere. Il regno di Ariarate IX fu assai travagliato, e il trono sfuggì al giovane figlio dell’Eupatore in diverse occasioni; la data di inizio può essere fissata solo con un termine *post quem*, la presenza del precedente sovrano di Cappadocia, Ariarate VII, nel monumento del 102/101 di Delo dell’ateniese Helianax, in cui il re nipote di Mitridate compare con altri re e *philoï* del sovrano.<sup>50</sup> Le coniazioni poi attestano almeno un XV<sup>o</sup> anno di regno di Ariarate IX (quindi, al più presto proprio l’87/86, se Ariarate VII morì immediatamente dopo la sua raffigurazione nel monumento di Delo).<sup>51</sup> È dunque possibile sostenere che l’Ariarate re Cappadocia sia lo stesso Arkathias che

<sup>46</sup> Sulle questioni poste dalle coniazioni cappadoci e sul dibattito degli studiosi vd. estesamente Simonetta 2007, 9–152, con catalogo e bibliografia. Per un quadro dei monogrammi attestati nelle coniazioni di Ariarate IX Simonetta 2007, 79–85. Il significato degli altri monogrammi cappadoci non è peraltro chiaro, né è certo che si tratti di sigle delle città di provenienza (Simonetta 2007, 16–17).

<sup>47</sup> Già Magie 1950, 1105 non accettava questa ricostruzione. La respinge anche de Callatay 1999, 202–203.

<sup>48</sup> App. *Mithr.* 15.50.

<sup>49</sup> App. *Mithr.* 18.66 menziona Arkathias negli anni 90. Ariarate potrebbe essere salito al trono nel 102/101 (nota 41 e 42 per la data d’inizio regno) a ‘otto anni’ (per Iust. 38.1.10). Se fossero la stessa persona, l’Arkathias che combatte nel 90 sarebbe un generale davvero molto giovane, ma essendo figlio del sovrano ciò non sembra davvero un argomento forte contro l’identificazione.

<sup>50</sup> Sul monumento di Delo di recente Kreuz 2009, 131–144 con bibliografia; Ballesteros Pastor 2014, 184–185 con considerazioni sul culto tributato al sovrano.

<sup>51</sup> Per un quadro sulle coniazioni di Ariarate IX e le ricadute nella ricostruzione storica vd. Mastrocinque 1999, 11–23 e 44; de Callatay 1999, 202–204 (dal 100 all’86/5); di recente Simonetta 2007, 31–37 (che torna a proporre come termine ultimo delle coniazioni di Ariarate IX l’87, coerentemente con l’identificazione di costui con Arkathias). Le coniazioni del sovrano furono comunque discontinue, visto l’avvicendamento al trono di Ariobarzane, sostenuto dalle autorità romane (per le coniazioni di quest’ultimo Simonetta 2007, 85–101 con bibliografia precedente).

mori a Tiseo nell'86,<sup>52</sup> tuttavia ci sono ragioni, a mio avviso valide, per pensare che questa ricostruzione non sia corretta. In primo luogo è molto più facile attribuire un errore nell'indicare il nome del personaggio a Plutarco piuttosto che ad Appiano: Appiano in diverse circostanze ci informa sulle azioni di Arkathias, impegnato in varie spedizioni militari già nel 90, senza mai metterlo in relazione con la Cappadocia, mentre Plutarco non solo non conosce alcun Arkathias (figura certo 'minore'), ma menziona 'Ariarate' al comando delle truppe proprio mentre fa un quadro complessivo delle posizioni occupate dai vari figli di Mitridate. È plausibile che riassumendo una o più narrazioni più ampie circa la situazione di Mitridate al momento dello sbarco di Silla egli abbia confuso Ariarate, indicato al governo della Cappadocia, con un altro figlio di Mitridate, dal nome vagamente simile ma assai più oscuro, menzionato nello stesso contesto ma impegnato in una minacciosa avanzata in Tracia e Macedonia.

In secondo luogo, si deve valutare anche la plausibilità del coinvolgimento di Ariarate IX in una simile spedizione: perché Mitridate, dopo aver collocato un figlio su un trono tanto instabile e strategico come quello di Cappadocia, in varie occasioni successive e poi proprio nel momento di maggior fermento nell'area all'inizio della guerra con Roma l'avrebbe invitato ad abbandonare il territorio, incaricandolo di una spedizione lunga e difficile, quando aveva a disposizione molti altri generali -e anche molti altri figli- per sbrigare tali incarichi?

Se Plutarco dunque chiamò erroneamente 'Ariarate' colui che fu solo Arkathias, non è necessario comprimere il regno di Ariarate IX in tempi tanto ristretti tra il 102/101 e l'86,<sup>53</sup> ma quali informazioni utili si possono trarre per collocare correttamente nel tempo questa spedizione? Il 'fermo immagine' descritto al momento dello sbarco sillano nell'87 presenta posizioni pontiche acquisite (il controllo della provincia d'Asia, lo stabilirsi della corte di Mitridate a Pergamo) e altre in divenire, ovvero tanto l'invasione di 'Tracia e Macedonia' da parte di Arkathias, quanto il progressivo controllo delle isole, dell'Eubea e dell'Attica da parte di Archelao. È inevitabile sollevare alcuni interrogativi di non facile soluzione: quanto vicino -o quanto già all'interno- della Macedonia romana poteva essere Arkathias nell'87, al momento dello sbarco sillano?

L'impressione data dalla lettura di Plutarco è che le forze pontiche minacciassero, ma non ancora *controllassero*, porzioni significative o vitali della 'provincia di Macedonia', perché al di là della preoccupante notazione che precede lo

<sup>52</sup> Ariarate IX fu ucciso fu ucciso da Mitridate stesso con il veleno (Plut. *Pomp.* 37.2); naturalmente ciò non costituisce una prova solida contro l'identificazione di costui con Arkathias, morto 'di malattia' a Tiseo.

<sup>53</sup> Altra conseguenza, non direttamente significativa per questa indagine ma di un certo peso, anche l'intera serie delle coniazioni di Ariarate IX non dovrà individuare l'86 come *terminus ante quem*. Per il significato di questa data come punto fermo delle coniazioni cappadoci vd. Mastrocinque 1999, 12-13 e n. 6.

sbarco di Silla la situazione della provincia non è più chiamata in causa al momento dell'arrivo del comandante romano, e anzi si ricorda la precedente, efficace azione di Brettio, che aveva combattuto sì contro forze pontiche, ma a quel che pare non quelle di Arkathias, e non all'interno della provincia.

C'è poi chi ha segnalato come proprio dalle indicazioni di Plutarco circa le gesta di Brettio si possano trarre argomenti per sostenere che l'avanzata delle truppe di Arkathias fosse ben lontana dalla Macedonia e dalle immediate vicinanze anche nei mesi che precedettero l'arrivo di Silla: il governatore Senzio avrebbe ritenuto di poter affidare le sue truppe, e in più di un'occasione, al suo legato Brettio per combattere all'esterno della Macedonia,<sup>54</sup> se dal lato della Tracia fosse stata visibile in quegli anni una minaccia diretta alla provincia?

A mio avviso però l'impiego di forze in Tessaglia e Beozia al comando di Brettio certo prova l'urgenza della minaccia costituita da alcuni comandanti pontici, Metrofane e poi Archelao, ma non che queste fossero le uniche preoccupazioni per la Macedonia romana. In un momento di grandi mobilitazioni di truppe ostili nel quadrante orientale, e dopo un periodo di crisi frequenti nell'area gestite spesso dallo stesso Senzio,<sup>55</sup> voci o anche concreti riscontri di un'avanzata pontica in Tracia (o anche già al confine orientale della provincia Macedonia) non avrebbero necessariamente spinto Senzio a impegnare lì le sue truppe. Il limite orientale della provincia era da sempre assai difficile da controllare per i governatori romani, e in periodi di crisi e di debolezza l'intera area della Tracia egea poteva rivelarsi enormemente rischiosa quanto più ci si allontanava dalla Macedonia propria: Senzio non disponeva, e ne doveva essere consapevole, di forze sufficienti per tentare un intervento lontano dalla provincia e in particolare lungo la via Egnatia, che poteva facilmente essere interrotta alle sue spalle.<sup>56</sup> Quindi, cosa c'era di più razionale che investire le proprie energie nella gestione di un'emergenza più vicina, e più controllabile, soprattutto in un momento in cui

<sup>54</sup> Vd. Plut. *Sull.* 11.6; App. *Mithr.* 29.113–114 in cui si segnala l'arrivo di ulteriori rinforzi a Brettio. Per la flotta di cui Brettio disponeva, Keaveney 2005, 68 e 203 n. 7 ipotizza che si trattò di "a small fleet scraped together from various sources... I would guess his force was composed by remnants of Euxine fleet which the Romans in Asia had assembled for the invasion of Pontus and the Roman fleet at Delos". All'interpretazione della situazione contribuiscono le già citate coniazioni del tipo Aesillas (de Callatay 1998, 113–117), di ampia diffusione tra gli *ethne* traci dell'entroterra, che potrebbero segnalare un lungo impegno militare della provincia di Macedonia prima dello scoppio della guerra mitridatica.

<sup>55</sup> Dal 90 all'89 si registrano incursioni di Traci in Macedonia (Liv. *per.* 74.9; 76.8). L'incarico di Senzio in Macedonia è attestato dal 92 (Liv. *per.* 70.9).

<sup>56</sup> Particolarmente grave il caso di Cn. Manlio Vulsona che rientrava con bottino dall'Asia nel 188 (Pib. 21.47; Liv. 38.40.3–41.15). In più punti, e forse in assenza di piani che coordinassero le incursioni, la colonna romana fu attaccata e spezzata: tra Lisimachia e Cipsela, prima di Maronea, e tra Neapolis e la Macedonia propria. Sulla questione anche Palazzo 2011, 465–473 con un rapido quadro degli *ethne* traci attivi nell'area in quel periodo.

si attendeva dall'oggi al domani l'arrivo di ben più consistenti truppe da Roma? Queste tardarono molto, è vero, ma trattenute dall'evolvere di una guerra civile che Senzio difficilmente poteva prevedere.

Lo scenario che si può ricostruire quindi per il momento dell'arrivo sillano, grazie a Plutarco e tenendo conto anche del racconto di Appiano (che pure 'condensa' in occasione di eventi dell'86 il racconto di quanto accadde plausibilmente in un tempo più lungo) può essere quindi di questo tipo: le truppe pontiche al comando di Arkathias possono aver marciato, anche a lungo, in 'Tracia' fino a interessare un'area anche molto vicina alla sfera d'influenza del governatore di Macedonia, senza però arrivare a minacciare il cuore della provincia all'arrivo del Romano. Se si considera affidabile l'informazione di Posidonio, la marcia in Tracia<sup>57</sup> sarebbe iniziata prima ancora dell'arrivo di Archelao in Attica. Un lungo cammino, percorso in un tempo ancora più lungo.

Se dunque si accetta una cronologia 'alta' per la spedizione di Arkathias, quali conseguenze ne derivano per una sua interpretazione nel quadro della strategia mitridatica? La più vistosa riguarda lo scopo immediato della marcia di Arkathias: se essa partì prima o anche grossomodo contemporaneamente alla spedizione di Archelao, certo il suo obiettivo non poteva essere quello -comune a molti altri contingenti pontici inviati dallo sbarco sillano in poi- di fornire supporto e soccorso alle forze pontiche in Attica. Archelao per molto tempo, fino alla decisione sillana di marciare verso l'Attica, sembra essere stato perfettamente padrone della situazione, e anzi capace di brevi iniziative offensive anche lontane dal Pireo e da Atene. Del resto, per una spedizione di soccorso un itinerario attraverso Tracia e Macedonia, tanto rischioso e accidentato, non avrebbe senso: Archelao poteva essere raggiunto -e lo fu- assai più rapidamente ed efficacemente via mare, dove la flotta pontica si muoveva incontrastata.

Invece, poiché non era chiaro né prevedibile prima della svolta impressa da Silla al conflitto che il grosso delle forze romane si sarebbe concentrato in Attica e vi si sarebbe a lungo trattenuto, impegnare un esercito per controllare il territorio che collegava strategicamente l'Asia alla provincia romana, avanzando in Tracia in direzione della Macedonia, appare una mossa del tutto sensata e opportuna, oltre che pienamente in linea con la prassi di quanti avevano preceduto Mitridate nella gestione di territori tra Asia ed Europa.

Anche un altro dettaglio dell'azione di Arkathias troverebbe in questo quadro una spiegazione: la creazione in Macedonia di 'satrapi'.<sup>58</sup> Non si trattò di un'iniziativa personale di Arkathias 'avidò di regno',<sup>59</sup> che 'perse tempo' rispetto

---

<sup>57</sup> Come si è detto, l'accenno ad una conquista della Macedonia nelle parole di Aristione dovrebbe essere considerata un'esagerazione propagandistica, vd. supra.

<sup>58</sup> App. *Mithr.* 35.137.

<sup>59</sup> Così ad esempio Ormerod 1932, 248, citato all'inizio del contributo.

al vero obiettivo della sua missione, ma più plausibilmente del tentativo di creare le strutture per un controllo stabile di territorio ampio, nel quale da tempo era presente una magistratura romana, e che in passato era stato spesso preda di spinte centrifughe.<sup>60</sup> Certo, il controllo della Macedonia (e forse della Tracia, o più plausibilmente di alcune aree di essa) si rivelò fragile, poiché le due legioni di C. Flacco sbarcate nell'86 poterono dirigersi verso l'Asia, passando per la via Egnatia, apparentemente senza incontrare significative resistenze da parte pontica. Ma la marcia di Flacco avvenne *dopo* la vittoria campale di Cheronea: dopo questo scontro, e la definitiva sconfitta di Orcomeno di poco successiva, l'intera strategia pontica cambiò rapidamente e radicalmente.

Non è poi difficile ipotizzare perché una marcia iniziata prima dello sbarco sillano abbia 'tardato' a raggiungere la Macedonia. Non si tratta solo della distanza da percorrere, via terra e con numerose truppe, e occorre tenere conto del fatto che Appiano, benché assai sbrigativo nel fornire indicazioni, parli di una Macedonia divenuta 'facile preda'.<sup>61</sup>

Si può certo dubitare dell'esattezza delle informazioni appiane, ma se si cercano scenari in cui siano plausibili 'tempi lunghi' per la marcia di Arkathias si può senz'altro guardare alla Tracia: la prassi adottata ad esempio dagli Antigonidi per controllare un territorio difficile e di frontiera aveva previsto singole campagne segnate certo da scontri in armi, ma spesso anche da assedi di 'città' riluttanti ad accogliere guarnigioni, e anche da trattative con numerosi dinasti, con scambi di ostaggi e di reciproche garanzie.<sup>62</sup> Se Arkathias non era spinto dalla fretta di soccorrere qualcuno, le ragioni per avanzare con cautela, e senza lasciare alla proprie spalle troppe situazioni irrisolte, non dovevano mancare.

Se dunque l'obiettivo primario di Arkathias fu la conquista e il controllo della Macedonia -e dei luoghi strategici che la collegavano all'Asia-, solo la *successiva* avanzata intorno all'86, arrestata dalla morte del comandante a Tiseo, può spiegarsi, in una mutata cornice cronologica e militare, con la volontà di fornire aiuto alle forze pontiche marciando contro Silla. Tuttavia, proprio il luogo in cui la spedizione si arrestò induce a qualche ulteriore riflessione: secondo il racconto appare una sosta casuale, dettata dall'improvvisa malattia di Arkathias, e tale può

<sup>60</sup> Tra queste si deve ricordare certo la rivolta di Andrisco (vd. Kallet Marx 1995, 11–41 per il rilievo in essa dei Traci); in anni assai più recenti anche Sentio stesso aveva avuto a che fare con una rivolta forse ispirata a nostalgie per la monarchia antigonide, Diod. 37.5a.

<sup>61</sup> Per la conquista della Macedonia App. *Mithr.* 35.137; le forze di Arkathias arrivarono 'fresche e intatte' al momento dello scontro di Cheronea, 'non avendo dovuto sostenere combattimenti' per App. *Mithr.* 41.156.

<sup>62</sup> Filippo V assediò vari centri che le fonti chiamano '*poleis*' in particolare in Maedica, e vi installò guarnigioni (Liv. 26.25.15; 40.22.12–15). La conquista di Filippopoli fu 'facile' solo perché gli abitanti si rifugiavano sulle alture (Plb. 23.8.4), quindi si rendevano necessari saccheggi e trattative con alcuni tra gli abitanti, oltre che la creazione di un presidio (Plb. 23.8.6–7).



senz'altro essere stata, tuttavia capo Tiseo non si trova necessariamente sulla via più scontata per chi dalla Macedonia si diriga in Attica. Da Tiseo si controlla l'ingresso nel golfo di Pagase, si fronteggia l'Eubea e si scorgono le isole di Sciato e di Pepareto. Tale posizione in Tessaglia poteva avere un rilievo strategico non trascurabile per chi intendesse rafforzare il proprio potere in Macedonia, forse anche più che per chi volesse condurre le proprie truppe verso Atene.<sup>63</sup> L'interesse pontico per quel quadrante era emerso già al tempo della spedizione di Metrofane, affrontato da Brettio e privato dal Romano proprio del controllo dell'isola di Sciato (e del bottino che vi era custodito). È possibile anche suggerire che Metrofane fosse legato ad Arkathias, e che avesse guidato un'avanguardia dell'esercito impegnato in Tracia, forse una parte della flotta,<sup>64</sup> ma le fonti sopravvissute consentono su questo punto solo ipotesi.

Quando però si arriva a dedicare attenzione a un dettaglio minimo quale il luogo in cui, con ogni plausibilità casualmente, un comandante venne a morire, per arricchire uno scenario poverissimo di dettagli, sorge il dubbio che si stia tentando, forse prigionieri dell'*horror vacui*, di resuscitare il fantasma di un'armata perduta, e si voglia ad ogni costo vedere 'pieno' un settore che invece le fonti concordemente non considerano tale. Eppure, per quanto poco generose di dati siano le narrazioni di Appiano e Plutarco, chi spinge lo sguardo verso la Tracia e la Macedonia, anche se spesso privo della guida di narrazioni dettagliate e cronologicamente leggibili, può trarre conforto da qualche cursorio accenno, isolato e difficile da contestualizzare, ma che prova almeno che non si è sulle tracce di un fantasma, e che non si sta ingigantendo un'ombra poi così sottile. Qualcosa accadde, in Tracia e Macedonia, e se Appiano e Plutarco (o meglio le loro fonti) non ne conservarono dettagliata memoria, altri però videro, e non distolsero lo sguardo.

### 3. Il possibile percorso della spedizione di Arkathias

Le 'altre' tracce di imprese pontiche in Macedonia e Tracia nelle fonti letterarie si trovano in racconti che riguardano per lo più la figura di un altro comandante pontico, Taxiles. Egli è noto anche alle fonti 'maggiori': Plutarco ricorda che costui, giunto dalla Macedonia con ingenti truppe, "fece chiamare Archelao"

<sup>63</sup> Era stato impiegato ad esempio al tempo di Filippo V, come luogo di osservazione per monitorare gli spostamenti della flotta romana durante la prima guerra macedonica (Plb. 10.42; Liv. 28.5).

<sup>64</sup> Mantiene aperta la possibilità e.g. McGing 1986, 123–124. Esclude il nesso de Callatay 1996, 298 e n. 136, che da un lato colloca le imprese di Brettio nel solo anno 87, dall'alto assegna alla spedizione di Arkathias una data molto più tarda, a ridosso degli scontri di Cheronea.

perché tutte le forze pontiche fossero riunite a Cheronea,<sup>65</sup> mentre Appiano anche se non menziona mai Taxiles circa le vicende della prima guerra mitridatica lo ricorda tra i generali pontici più importanti della terza guerra.<sup>66</sup>

Sono tuttavia altre le fonti che consentono di ricostruire quale fu il suo ruolo nella prima guerra mitridatica. Memnone di Eraclea infatti, in una cornice cronologica assai difficile da precisare nel racconto abbreviato che preserva Fozio, attribuisce a Taxiles un ruolo decisivo proprio nella conquista della Macedonia.<sup>67</sup> Il racconto ripercorre le imprese di Silla fino alla caduta di Atene, e poi senza interruzioni segnala, dopo una serie di successi, gravi difficoltà pontiche nell'ottenere rifornimenti; solo l'azione di Taxiles, che prese Anfipoli, fece sì che la Macedonia cadesse in mani pontiche.<sup>68</sup> Le successive imprese di Taxiles, in Focide e poi a Cheronea, sono note anche a Pausania, che racconta di un 'Taxilos' impegnato prima nella conquista di Elatea durante l'assedio di Atene, chiamato in soccorso delle forze pontiche in città; è poi proprio 'Taxilos' (e non Archelao) il generale pontico protagonista dello scontro con Silla a Cheronea.<sup>69</sup>

È dunque plausibile quanto afferma Memnone circa un ruolo di primo piano di Taxiles anche prima di Cheronea, e nello stesso quadrante, la Macedonia, che gli è attribuito esplicitamente da Plutarco. Difficile è invece indicare una data precisa per la sua azione, perché vari scenari sono possibili: se egli fu inviato da Mitridate nell'area solo *dopo* la morte di Arkathias,<sup>70</sup> per subentrare al figlio del re, la Macedonia allora doveva già essere sotto il controllo dei Pontici, conquistata da Arkathias; è perciò più probabile che egli abbia avuto un ruolo già in precedenza nella spedizione, guidando parte delle truppe per conto di Arkathias stesso. Le azioni ricordate da Memnone risulterebbero così collegate alla spedi-

<sup>65</sup> Plut. *Sull.* 15.1.

<sup>66</sup> App. *Mithr.* 70.295; 72.307; *Bell. Civ.* 2.10.71. Quanto a Cheronea, App. *Mithr.* 41.156–159 ricorda piuttosto 'nuovi invii' di truppe pontiche (non è però menzionato il comandante) cui si uniscono gli uomini un tempo al comando di Arkathias, che vanno a costituire un unico contingente con molti generali, sui quali aveva la massima autorità Archelao.

<sup>67</sup> Memn. *FGrHist* 434 F 22.12–13 in cui si segnala la presa di Anfipoli e l'unione delle forze con quelle di Archelao.

<sup>68</sup> Memn. *FGrHist* 434 F 32.2: Συχνῶν δὲ παρατάξεων συνισταμένων, ἐν αἷς τὸ πλεῖον εἶχον οἱ Ποντικοὶ, καὶ συμμεταβαλλομένων τῶν πραγμάτων τοῖς κατορθουμένοις, ἔνδεια τοῖς βασιλικοῖς τῆς διαίτης ἐπέστη, ἀσώτως τε πρὸς ταύτην διακειμένοις καὶ ταμεύειν τὰ κτηθέντα μὴ ἐπισταμένοις. Καὶ εἰς συμφορῶν ἂν ἐξέπεσον τὴν ἐσχάτην, εἰ μὴ ὁ Ταξίλλης Ἀμφίπολιν ἐλὼν, καὶ διὰ ταῦτα τῆς Μακεδονίας πρὸς αὐτὸν μεταβαλλομένης, ἐκεῖθεν τὴν ἀφθονίαν ἐχορήγησε τῶν ἐπιτηδείων. In seguito le truppe pontiche si radunarono in Focide in vista dello scontro di Cheronea, Memn. *FGrHist* 434 F 32.3.

<sup>69</sup> Paus. 1.20.6 per l'assedio di Elatea e il comportamento a Cheronea; 9.40.7 per il trofeo di Cheronea 'su Taxilos e gli eserciti di Mitridate'; 10.34 ancora sulle imprese presso Elatea. Sul rilievo dell'azione di Taxiles oggi Ballesteros Pastor 2013, 30–32.

<sup>70</sup> In questo caso egli fu a capo di uno dei 'nuovi contingenti' inviati da Mitridate in vista dello scontro campale, di cui parla App. *Mithr.* 41–156.

zione di Arkathias e non ad essa successive.<sup>71</sup> È anche possibile del resto che egli abbia guidato un contingente inviato poco dopo la partenza del grosso delle truppe, per sostenere l'azione di Arkathias forse proprio quando i Pontici avevano incontrato difficoltà nell'accesso alla Macedonia. L'invio di un altro esercito in quest'area potrebbe allora indicare l'importanza che essa rivestiva nella strategia del sovrano pontico.

Merita inoltre attenzione la circostanza della presa di Anfipoli, e quelle che appaiono come sue immediate conseguenze, ovvero il passaggio della Macedonia in mani pontiche. Anfipoli è infatti uno dei rarissimi toponimi che si conservano in relazione al cammino delle truppe pontiche 'in Tracia e Macedonia'. Che cosa si può ricavare da questa indicazione per ricostruire l'itinerario dell'esercito di Mitridate?

Non sono molte le alternative per un esercito in marcia da Oriente verso la Macedonia, e la storia del territorio aiuta a restringere ulteriormente le possibilità. In via di ipotesi si può considerare in primo luogo che il contingente pontico abbia raggiunto la Macedonia seguendo l'antica via regia, divenuta poi la romana via Egnatia, che correva lungo la costa della Tracia egea. Che quest'area sia stata effettivamente interessata dalle vicende della guerra è attestato da Granio Liciniano, che accenna alla situazione di Abdera e di Filippi, al momento però del ritiro delle truppe pontiche dopo la sconfitta di Orcomeno: poiché Filippi è stata catturata dai Romani, anche Abdera venne abbandonata dai Pontici.<sup>72</sup> Entrambe le città dunque erano state in mani pontiche prima di allora, anche se non è dato sapere esattamente da quando. Vi sono inoltre alcuni documenti epigrafici che consentono di ricostruire altri particolari circa il destino delle *poleis* greche dell'area durante la guerra: benché in alcuni casi si possano avanzare dubbi circa la pertinenza a questo orizzonte cronologico, o circa singoli dettagli, tra le *poleis* che dopo la guerra rievocarono la fedeltà mantenuta a Roma e i danni subiti ad opera dei Pontici vi è Taso, che restituisce un *dossier* di documenti dal quale emerge con vivacità il ricordo della sofferenza patita dalla città, e la ricompensa costituita dal riconoscimento di possessi territoriali nell'entroterra<sup>73</sup>

<sup>71</sup> Considera invece che Taxiles sia stato inviato solo dopo la morte di Arkathias McGing 1986, 172–173. Ipotizzare invece che la Macedonia 'conquistata' da Arkathias sia stata perduta dopo la sua morte, e che abbia dovuto essere 'riconquistata' da Taxiles sembra piuttosto immotivato.

<sup>72</sup> Gran. Lic. 70 Criniti: *Regii, qui A<b>der<a>e praesideba<n>t, captis Philippis dilabuntur.*

<sup>73</sup> Sherk *RDGE* 20, col. III, G. I territori saranno restituiti da alcuni sovrani traci *Ablouporis* (I.14) che ricorda il re dei Sapei, *Abrupolis* (Plb. 22.18.2–3; Liv. 42.13.5; 40.5; 41.10–12; Paus. 7.10.6; App. *Mak.* 11.2 e 6; Diod. 29.33) e quindi potrebbe essere stato sovrano di un *ethnos* intorno ad Abdera; *Tiouta* ricorda la regina illirica Teuta, ma è difficile immaginare uno sfondo illirico per le aree in questione.

e dal controllo delle isole di Sciato e Pepareto.<sup>74</sup> Anche Maronea in un documento dell'età di Claudio riepiloga, come di consueto, tutti i passati meriti di fronte ai Romani, e presentandosi fedele a Roma “fin dai primi tempi dell'egemonia” ricorda di aver subito terribili danni proprio per mantenere tale fedeltà.<sup>75</sup> Benché non sia esplicito, non sono molte le occasioni a noi note diverse dalla guerra mitridatica in cui si sia verificato uno scenario simile.<sup>76</sup>

È dunque del tutto plausibile che forze pontiche abbiano ottenuto il controllo delle *poleis* lungo la via Egnatia, con il probabile appoggio di una flotta, forse consistente, dal momento che Mitridate non aveva rivali nel controllo dell'Egeo fino alle ultimissime fasi della guerra. In questo caso tuttavia, se ci si attiene a un'interpretazione assolutamente letterale delle fonti, si potrebbe rilevare una contraddizione: esse marciarono ‘in Macedonia’ (e non ‘in Tracia e Macedonia’) fin dall'attraversamento dell'Ellesponto, poiché tutta l'area costiera attraversata dall'Egnatia era territorio provinciale. È difficile però dare troppo peso a questa contraddizione, poiché i confini della provincia furono piuttosto variabili, nei fatti e probabilmente nella percezione che di essi si aveva, e la ‘grande Macedonia’ che emerge dalla cosiddetta *lex de provinciis praetoriis* del 100<sup>77</sup> non fu necessariamente la stessa che Senzio faticò a controllare e amministrare un decennio dopo.

Una marcia lungo la via Egnatia dunque non è uno scenario impossibile, anzi con ogni probabilità l'esercito pontico seguì questa strada. Ma, forse, non *solo* questa. Ci sono alcune indicazioni infatti che, pur in sé non decisive, portano a prendere in considerazione anche uno scenario leggermente diverso.

In primo luogo, si può citare proprio la testimonianza di Memnone: le estreme difficoltà di approvvigionamenti che affliggono le truppe pontiche prima della caduta di Anfipoli si spiegano difficilmente se queste si fossero trovate tutte sulla costa della Tracia egea dove, in assenza di rivali, Mitridate poteva raggiungere

<sup>74</sup> App. *Mithr.* 29.114 ricorda che Sciato funse da base per le operazioni navali pontiche di Metrofane, e aveva perciò subito azioni pontiche anche prima dello sbarco di Silla.

<sup>75</sup> *IAeg.Thr.* 180, ll. 5–22, in cui la città ricorda una completa distruzione per 60 stadi, la perdita di figli, saccheggi e riduzione in schiavitù della popolazione.

<sup>76</sup> Clinton 2003, 379–417; Clinton 2004, 145–48. I toni possono certo essere esasperati volontariamente, o obbedire a un *topos*. Vi sono comunque molti ‘vuoti’ nella storia a noi nota di Maronea (Clinton 2003, 385). Dato il controllo di Abdera però è scontato che anche Maronea, più vicina all'Asia, sia stata coinvolta. Per la possibile pertinenza di un altro documento da Maronea al periodo sillano Canali De Rossi 1999, 317–324.

<sup>77</sup> Sulla *lex* (nota anche come *lex de piratis persequendis*) nelle due copie di Cnido e Delfi Crawford 1996, 231–276 nr.12; Ferrary 2008, 101–114 con aggiornamenti bibliografici. L'esatta estensione a Oriente del confine della provincia dipende dall'interpretazione della designazione ‘Χερσόνησον Καίτεικόν τε’ (*IK Knidos* 1, 31, 4B ll. 8–9), il Chersoneso e l'area ‘Cenica’ oppure un ‘Cersoneso cenico’ più difficile da riconoscere nell'area. Il territorio dei Caeni si estende, per quanto è dato vedere in età imperiale, lungo l'Ebro, presso la costa occidentale della Propontide (Plin. N.H. 4.47; Ptol. 3.11.6).

i suoi eserciti per mare con relativa facilità, e consentire spostamenti di uomini e di rifornimenti. Non si tratta di un argomento decisivo, perché è possibile che Memnone esasperò i toni, o non conservi un dato affidabile, tuttavia può valere come spunto per formulare altre ipotesi. Le truppe di Mitridate infatti potrebbero aver tentato di attaccare la Macedonia anche su altri fronti, scegliendo un altro cammino -o meglio *anche* un altro cammino- nella Tracia interna: vista la frequenza con cui Mitridate predisponne invii di molteplici eserciti, e vista la natura del territorio, un contingente inviato nella Tracia interna potrebbe aver avuto serie difficoltà di rifornimento mentre combatteva lungo il confine nord-orientale della provincia, e la soluzione a tale *empasse* avrebbe potuto essere l'accesso di un altro contingente nel cuore della provincia, e da una città, Anfipoli, cruciale proprio per i rapporti e le comunicazioni con l'entroterra, come insegnano episodi occorsi in passato agli ultimi Antigonidi, e a qualche loro sfortunato emulo.<sup>78</sup>

L'importanza strategica della valle dell'Ebro (Maritza), che consentiva di avanzare alle spalle del massiccio del Rhodope rimanendo a Sud dei Balcani centrali, è ben chiara se si guarda ancora all'età degli Argeadi e degli Antigonidi: Filippo II vi aveva fondato Filippopoli, e vi sono tracce del tentativo di controllare l'area da parte del sovrano antigonide con più ambiziosi piani di espansione verso l'Asia, Filippo V.<sup>79</sup> La Tracia interna però non era alla portata di tutti, e il suo controllo era sfuggito spesso agli Antigonidi così come poi ai Romani. Mitridate però aveva un vantaggio rispetto a chi lo aveva preceduto: poteva godere dell'appoggio delle città greche sulla costa occidentale del Ponto, che consentivano un accesso facile all'area, e dell'aiuto di vari *ethne* traci lungo gran parte della costa pontica.<sup>80</sup> Egli aveva quindi l'opportunità, mancata a tanti prima di

<sup>78</sup> Anfipoli è il luogo scelto da Filippo V alla fine del suo regno per ricevere ostaggi dai Traci (Liv. 40.24.3-4), ed è sulla via della migrazione dei Bastarni (Liv. 40.57.6-7). La città poi fu soggetta agli attacchi dei Sinti durante il regno di Perseo (Strabo 12.3.20); da qui partirono spedizioni contro i Traci (SEG 36, 585, con commento di Voutiras 1986, 347-55); la conquista di Anfipoli fu poi premessa necessaria al controllo della Macedonia per Andrisco, che dalla Tracia interna otteneva numerosi appoggi (Diod. 32.15.5-6; Zon. 9.28.7); costui dopo aver ottenuto due vittorie allo Strimone ebbe 'tutta la Macedonia' nelle sue mani (Plb. 36.10); fu anche indicata come sede di un fantomatico tesoro predisposto per Andrisco dal re Perseo (Diod. 32.15).

<sup>79</sup> Filippo V potrebbe aver compiuto spedizioni nella Tracia interna intorno al 204 (Plb. 13.10.7-10); nel 202 è attivo in Propontide e nel 184 interviene a Bisanzio (Plb. 22.14.12); nel 183 compie una spedizione a Filippopoli (Plb. 23.8.1-7; Liv. 39.53). Danov 1979, 90 immagina che l'influenza macedone sulla città sia durata ininterrotta fino alla sconfitta di Pidna; per questa via Filippo molto probabilmente progettò di far passare i mercenari bastarni poco prima della sua morte (Hatzopoulos 1984, 141-145). Conosciamo in realtà solo in parte il percorso di una 'seconda discesa' dei Bastarni chiamati da Perseo poco prima dello scontro di Pidna: essi si ritirarono, fallite le trattative con Perseo, *ad Histrum*, saccheggiando la Tracia (interna), Liv. 44.27.

<sup>80</sup> Ad ampi appoggi in Tracia allude Appiano, benché in luogo suscettibile di deformazioni, nei discorsi dei messi di Nicomede e del pontico Pelopida prima dello scoppio della guerra (App. *Mithr.* 13.44; 15.53); per i rapporti con le *poleis* della costa occidentale del Ponto possono fornire

lui, di scegliere tale percorso, e anche il movente: avanzare nella Tracia interna consentiva di spostarsi alle spalle delle *poleis* greche della costa, in un territorio dal quale si potevano intraprendere rapide incursioni contro la via romana, la sola che avrebbero potuto seguire gli eserciti nemici se avessero marciato verso l'Asia. Allo stesso tempo, un'avanzata nella Tracia interna doveva aprire al sovrano e ai suoi emissari anche un vasto bacino di reclutamento di soldati, sia mercenari sia alleati, dietro accordi stretti con i singoli *ethne*.<sup>81</sup>

Per chi dunque dall'Asia guardasse l'Europa disponendo di truppe consistenti e di una flotta, una strategia assai plausibile, e in linea con la prassi degli altri sovrani dell'area, poteva prevedere un'avanzata con più corpi di spedizione in itinerari paralleli, lungo la costa con l'appoggio della flotta e nell'entroterra, da dove si potevano mantenere ottime comunicazioni con l'area costiera sfruttando le molte vie che si aprono alle spalle della via Egnatia e che nel tempo furono percorse da molteplici *ethne* traci per minacciare le *poleis* o singoli corpi di spedizione.

Benché ci si muova tra ipotesi, lo scenario più plausibile, che spiegherebbe anche la contraddizione tra una lunga marcia 'in Tracia e Macedonia' e una rapida conquista della Macedonia stessa dopo lo sbarco di Silla, è quindi a mio avviso quello di un'avanzata dalla Tracia interna con frequenti incursioni e attacchi mirati alle *poleis* lungo l'Egnatia, della quale era vitale mantenere un buon controllo, che poteva essere garantito oltre che con presidi nelle *poleis* anche -e forse soprattutto- con la libertà di manovra nelle aree dell'immediato entroterra. In quest'area tra Tracia e Macedonia si potrebbe essere spesa gran parte della lunga marcia di Arkathias, mentre l'accesso al cuore del territorio provinciale, superate le resistenze di Anfipoli o anche di altre *poleis* dell'area in cui si fossero radunate le poche forze romane rimaste, avrebbe potuto garantire una rapida 'conquista' della Macedonia.

Qualunque sia stato però l'esatto percorso dei soldati di Arkathias, l'esistenza stessa di una spedizione, che si è tentato finora di dimostrare tutt'altro che secondaria o di minore entità rispetto a quella ben nota di Archelao, si scontra di nuovo con un serio *argumentum e silentio*: l'assenza di indicazioni precise

---

indizi, benché di non univoca lettura, le coniazioni (de Callatay 1994, 300–342; Id. 1995, 39–50; Id. 1997b, 55–58; Id. 1998, 169–192). Le città coniarono continuando i tipi di Lisimaco e Alessandro, ma si ipotizza che incoraggiando tali coniazioni Mitridate intendesse pagare i mercenari traci, vd. de Callatay 1997b, 58.

<sup>81</sup> Così ad esempio fece Filippo V con i Bastarni (note 69 e 70); con altri *ethne* traci si legò per matrimonio: al figlio Perseo fu promessa in sposa una Bastarna (Liv. 40.5–10); un altro figlio di Filippo sposò la figlia del trace Teres (Diod. 32.15.5), forse il successore del *dux* Amadoco (Plb. 22.14.12; Liv. 389.35.4) che insidiava l'area di Bisanzio nel 184 (Walbank 1967, 237–238). Filippo V inoltre si intromise nella successione di diversi dinasti – forse di Amadoco, ma probabilmente depose anche l'odrisio Seute a vantaggio del figlio di lui, Cotys (Walbank 1967, 242 n.5); può aver avuto un ruolo anche nell'avvicendamento di Abrupolis (così Meloni 1953, 67); una qualche forma di legame appare visibile con Odrisi (il loro sovrano rimase alleato di Perseo fino a Pidna) e Denteleti (di cui saccheggiò il territorio, ma 'per necessità e con vergogna' Plb. 23.8.7).

nei racconti di Appiano e Plutarco. Occorre dunque almeno suggerire qualche ragione per cui testimoni tanto informati tacquero su questo preciso settore dell'Europa.

#### 4. Le ragioni dei silenzi nei racconti antichi su Tracia e Macedonia

Non è questa la sede per una dettagliata analisi delle diverse ipotesi avanzate sulle fonti di Appiano e Plutarco per gli eventi della prima guerra mitridatica, ma si può sottolineare che i due racconti, per quanto riguarda gli anni del primo conflitto, non conservano contraddizioni significative circa la successione degli eventi e l'identità e le azioni dei principali personaggi.<sup>82</sup> Si somigliano in quanto raccontano, ma si somigliano anche -e ciò è maggiormente significativo- in quanto tacciono o menzionano solo cursoriamente: entrambi trascurano infatti non solo il settore della Tracia e della Macedonia, ma anche altre aree certamente toccate dalla guerra, come il Peloponneso e l'Eubea, e collocano entrambi in secondo piano le azioni di numerosi altri comandanti romani, non solo del rivale di Silla Flacco, ma anche del suo ufficiale Lucullo e di diversi altri luogotenenti.<sup>83</sup> Tali somiglianze non devono affatto portare a concludere che entrambi i racconti impieghino direttamente la stessa fonte, ma piuttosto, a mio avviso, che entrambi possano riflettere, impiegando ciascuno fonti differenti, le conseguenze di una 'selezione degli eventi' da narrare operata *ab origine* da qualcuno che, scegliendo cosa narrare e cosa tacere, condizionò moltissimi racconti successivi della guerra. Se si cerca un autore noto alla maggior parte di quanti narrarono il conflitto, e abbastanza vicino agli eventi da poterne condizionare la tradizione, si potrebbe suggerire il nome dello stesso Silla: le sue Memorie infatti

<sup>82</sup> Sull'ipotesi di derivazione 'sillana' dei racconti di Appiano e Plutarco Palazzo 2015, 23–41 con bibliografia.

<sup>83</sup> Di Lucullo non è passata del tutto sotto silenzio la missione alla ricerca di una flotta, di cui si registra solo la partenza (App. *Mithr.* 33.132; cfr. Plut. *Luc.* 2.3) e il rientro (App. *Mithr.* 56.226); anche le possibili imprese 'nel Peloponneso', dove per Plut. *Luc.* 2.1–2 conìo moneta (i 'luculliani', di recente Marsura 2015, 43–59 con bibliografia), sono assai poco leggibili; che l'area fu coinvolta nella 'tempesta mitridatica' è ricostruibile invece non solo in base a scarse indicazioni nelle fonti antiche (App. *Mithr.* 29.112–113; 115) ma forse anche grazie a tre basi dall'agora di Messene per Silla, Murena e uno sconosciuto Agrippa (*SEG* 48, 494; 495; 496, vd. Dohnicht, Heil 2004, 235–242 per datazione e interpretazione); la poca attenzione alle imprese di 'Munazio' in Eubea è stata già ricordata (App. *Mithr.* 34.133; potrebbe essere lo stesso personaggio onorato a Delo in *ID* 1695; 1696 e a Sardi *SEG* 46, 1521, 52, 1174, ma è assai controverso); il passaggio di Flacco e delle sue legioni è riassunto in Plut. *Sull.* 20.1 tra la battaglia di Cheronea e quella di Orcomeno, per giustificare uno spostamento di Silla verso nord a intercettare Flacco, interrotto per il riorganizzarsi di forze pontiche; in App. *Mithr.* 51.205 la spedizione è ricordata solo dopo Orcomeno, durante la sosta invernale in Tessaglia, quando si riassumono tutti gli eventi che hanno avuto luogo nel frattempo a Roma.

fornirono materiale a numerosi storici<sup>84</sup>, oltre ad essere note direttamente almeno a Plutarco. A sostegno dell'ipotesi, si può notare come siano costantemente al centro della narrazione gli eventi che videro come solo protagonista Silla stesso, le truppe sotto il suo diretto comando, e i nemici che egli affrontò personalmente.

Se questa ipotesi è corretta, e i dettagliati racconti di Appiano e Plutarco sono condizionati 'a monte' dallo sguardo sillano sulla guerra, allora quanto non è esplicitamente descritto anche circa movimenti di truppe pontiche in Europa negli anni della campagna sillana *lontano* da Atene non è necessariamente 'non accaduto'. Si possono indicare inoltre alcune buone ragioni per cui proprio la Macedonia sarebbe stata trascurata, o 'sottovalutata' in un racconto composto da Silla: la provincia romana era caduta in mani pontiche senza che egli lo avesse impedito, e non poté nemmeno intestarsene la riconquista, perché di fatto, anche se si deve credere che la presa delle forze pontiche nell'area fu indebolita per effetto delle sconfitte nelle battaglie campali di Cheronea ed Orcomeno, furono le legioni 'rivali' di C. Flacco ad attraversare per prime l'area dirette in Asia. Per quanto riguarda la Tracia poi si conservano alcuni accenni a spedizioni contro i Traci lungo la marcia sillana in direzione di Dardano in Appiano e Plutarco, indicate esplicitamente come imprese di poco peso e persino motivate dalla volontà di "tenere in esercizio le truppe."<sup>85</sup> Silla però sembra averne gestite poche personalmente, avvalendosi per il resto dei suoi legati,<sup>86</sup> e la situazione della Tracia successiva al conflitto doveva offrire poi tutt'altro che materia di vanto per il comandante romano: la fragilità del potere romano e la necessità di grandi operazioni nell'area che ne ampliassero significativamente il controllo appare in tutta la sua evidenza, oltre che da brevi altre spedizioni, dall'impegno che più tardi vi dovette dedicare M. Licinio Lucullo.<sup>87</sup>

<sup>84</sup> Mastrocinque 1999, 69–76 sulle possibili fonti di Appiano e sul debito di ciascuna rispetto alla narrazione sillana.

<sup>85</sup> Plut. *Sull.* 23.10 parla di un'incursione di Silla con saccheggio in Maedica, sulla via per Dardano; successivamente si sposta a Filippi, e di lì a Dardano senza che vengano registrate ulteriori azioni. In App. *Mithr.* 55.224 invece Silla "approfitta del tempo libero" (τὴν ἐν τοσῶδε ἀργίαν διατιθέμενος) e fa incursioni del territorio di "Eneti, Dardani e Sinti, popoli vicini alla Macedonia, che invadevano costantemente questa provincia", per di tenere in esercizio le truppe e procurarsi bottino. Spedizioni sillane contro i Traci anche in Liv. *per.* 83; Eutr. 5.7; *de Vir.* III. 75.6. Su queste Palazzo 2011, 561–569 con fonti e bibliografia.

<sup>86</sup> Gran. Lic. 79–81 Criniti assegna al legato *Hortensius* le imprese contro Maedi e Dardani, e a Silla un'incursione in Maedica lungo la via per Dardano (vedi n. precedente). Su *Hortensius* anche Plut. *Sull.* 15.4; App. *Mithr.* 43, 166 (durante la battaglia di Cheronea); Memn. *FGrHist* 434 F 22.13 (con la problematica indicazione che egli guidò truppe 'dall'Italia' in un momento in cui Silla era già *hostis publicus*).

<sup>87</sup> Per le spedizioni di M. Licinio Lucullo Sall. *Hist.* 3, 51 Maurenbrecher; Liv. *per.* 97.4; App. III. 30; Eutr. 6.7; 10; Fest. 9.3–4; Iord. *Rom.* 221; Amm. Marc. 27.4.11–13; Oros. 6.3.4. Prima di M. Lucullo è nota un'incursione trace (ancora i Maedi) che raggiunse e saccheggiò il



Per provare infine che la guerra e i suoi protagonisti avrebbero potuto essere raccontati in modi assai diversi da quelli conservati in Appiano e Plutarco si può riflettere proprio sul differente destino di Archelao e Taxiles: in entrambi i racconti di Appiano e Plutarco Archelao, che affrontò direttamente Silla e a lui rimase poi legato al termine della guerra, è il 'più grande' generale pontico sempre al centro delle narrazioni, mentre Taxiles, al comando dopo la morte di Arkathias della spedizione trace, mai in contatto con Silla se non a Cheronea, e successivamente rimasto al servizio di Mitridate, subisce in entrambi i racconti un oscuramento corrispondente al poco rilievo concesso al teatro in cui operò. Tuttavia rimangono tracce, labili all'interno ma assai più chiare all'esterno di queste narrazioni, che provano come il ruolo di Taxiles non fu affatto secondario né con alta probabilità subordinato a quello di Archelao anche negli scontri decisivi di Cheronea.

## 5. Conclusioni

L'ipotesi fin qui sostenuta, che Mitridate abbia dedicato una seria attenzione anche al settore di Tracia e di Macedonia, e già nelle fasi iniziali della guerra scoppiata contro Roma, può avere varie conseguenze sull'interpretazione generale del conflitto.

In primo luogo, l'ipotesi di un serio condizionamento delle principali fonti antiche sopravvissute nel narrare un settore specifico della guerra obbliga a sottoporre a nuova analisi anche altre questioni che da questi stessi racconti appaiono come 'dati di fatto': se i due corpi di spedizione, di Arkathias e di Archelao, partirono grossomodo nello stesso periodo ed ebbero obiettivi autonomi, si deve concludere che essi costituissero, al momento dello sbarco di Silla, due fronti rilevanti, o addirittura che fosse quello ateniese il fronte meno urgente per chi era incaricato della guerra contro Mitridate, re d'Asia e con residenza a Pergamo. Tuttavia Silla si diresse, e con tutte le forze di cui disponeva, ad Atene. Avrebbe potuto agire in altro modo? Se si è convinti che Archelao fosse il 'maggior generale' di Mitridate e il perno della strategia pontica in Europa, e che assolutamente 'minori' fossero gli altri generali e i loro contingenti, non occorrono spiegazioni per giustificare la direzione presa dalle truppe sillane. Anche molti tra quanti

---

santuario delfico, forse tra l'84 e l'80 (Eus. *in Hier. Chron.* 151; App. *Ill.* 5.14; cfr. Plut. *Num.* 9.6). È anche possibile che essa sia avvenuta prima, quando Silla si trovava ancora nell'area (lo 'Scipione' che la gestì sarebbe allora L. Scipione Asiatico, cos. 83; sulla questione Kallet Marx 1995, 362; Palazzo 2011, 569–572). Dal 78 al 72 si avvicendarono nell'area vari comandanti romani, che sostennero scontri contro diversi *ethne* traci, ma in particolare contro i Maedi già combattuti da Silla e i traci dell'entroterra (App. Claudio Pulcher e C. Scribonio Curione, vd. Palazzo 2011, 573–574).

ammettono l'esistenza di altri fronti da gestire a questa domanda hanno risposto senz'altro con un no: Atene, anche se non era un sito strategico per il controllo militare della Grecia propria, o la chiave per abbattere il potere mitridatico in Asia, costituiva però ancora un faro di civiltà e di identità greca che non doveva rimanere in mani pontiche<sup>88</sup>. Anche a mio avviso Silla, non in assenza di alternative ma di fronte a un bivio cruciale tra i possibili settori in cui impegnare le sue truppe, avrebbe avuto numerose ragioni, e decisive, per scegliere Atene: vista la peculiare situazione in cui il comandante romano si trovava, incerto sulla quantità di appoggi che potevano essergli assicurati da Roma, e costantemente preoccupato per l'evolvere degli eventi in patria, doveva essergli chiara la necessità di mantenersi in un territorio non completamente ostile, la Grecia propria, e di impegnarsi in un'impresa, la conquista della grande Atene, capace di garantirgli immediata visibilità e gloria in patria.

Se avesse voluto invece affrontare Arkathias e dirigersi verso l'Asia lungo l'Egnatia, qualunque fosse l'entità e l'esatta posizione delle forze pontiche nell'area, si sarebbe trovato, privo di flotta, esposto al rischio di vedersi tagliare alle spalle la via della ritirata, e in serie difficoltà di rifornimento. Si trattò dunque di una scelta quasi obbligata alla luce della situazione di Silla, ma con conseguenze difficili anche sul piano dell'autorappresentazione dello stesso comandante, dal momento che egli abbandonava la provincia di Macedonia in mani pontiche. C'erano dunque molte cose da non dire, e molte altre su cui sarebbe stato meglio sorvolare, al suo ritorno.

Guardando invece a Mitridate, se si pensa che durante la prima guerra egli abbia dedicato un'attenzione non sporadica al settore europeo, e non limitata alla sola Atene, e abbia anzi tentato di impiantare in Macedonia un controllo stabile attraverso Arkathias, risulta allargato il palcoscenico in cui questo 're d'Asia' dallo spiccato talento di poliglotta si mosse. In tale più ampio scenario assumono forse nuovi significati alcuni dettagli della sua autorappresentazione? Da tale diversa prospettiva emergono nuovi elementi, o appaiono sotto nuova luce altri dettagli della complessa personalità di questo re tra Oriente e Occidente?

Nel vivace dibattito che riguarda la 'vera natura' del sovrano, monarca orientale erede degli Achemenidi o sovrano ellenistico che si ispira ad Alessandro, un certo ruolo è stato riconosciuto proprio ad un dettaglio che riguarda l'area della Macedonia: il già ricordato accenno alla creazione di 'satrapi' da

---

<sup>88</sup> Chiaro sull'importanza di Atene di recente Santangelo 2007, 36, per il quale sono chiari i motivi per cui Atene fu "an absolute priority of the campaign. To sketch a summary list: the strategic position of Athens, its commercial importance, its wealth and, perhaps most importantly, its huge cultural prestige, unrivalled in the Greek world. Undertaking a reconquest of the Greek East without getting hold of its main intellectual centre was simply unthinkable".

parte di Arkathias. Molti 'satrapi' sono attestati, dalle fonti letterarie ma anche da alcuni documenti epigrafici, in diverse aree dell'Asia, ma la loro presenza anche su suolo europeo, terra di nuova conquista, è per alcuni prova chiara che Mitridate in ogni luogo in cui si affermò volle sottolineare con forza le radici persiane del suo potere.<sup>89</sup>

Vi sono però due argomenti, di peso diverso, che mi sembra debbano essere presi in considerazione: da un lato l'affidabilità delle attestazioni di questi 'satrapi', dall'altro il loro effettivo valore come indicatori di una prassi prettamente achemenide. Le attestazioni più solide, epigrafiche, di 'satrapi' mitridatici in Asia non sono sempre al di sopra di ogni sospetto,<sup>90</sup> ma nel complesso non ritengo dubbio che fossero designati come 'satrapi' (costantemente o in alternativa con il termine *strategoï* è impossibile da stabilire) i personaggi incaricati della gestione dei territori asiatici.<sup>91</sup> Per quanto riguarda invece i 'satrapi' di Macedonia, attestati solo in Appiano, è impossibile essere certi che egli conservi il titolo corretto per questi effimeri governatori, e a ulteriore cautela invita anche il fatto che in Plutarco sono chiamati appunto 'satrapi' Archelao e Neottolemo, generali agli ordini di Mitridate che sono sempre *strategoï* in Appiano.<sup>92</sup> La designazione nelle fonti letterarie appare quindi in qualche caso subire preoccupanti oscillazioni.

Mi sembra però discutibile il fatto stesso che l'imposizione di satrapi significhi un richiamo alle sole radici achemenidi della regalità di Mitridate. La creazione di satrapi 'mitridatici' ebbe inizio in Asia, dove certo più recente di quella achemenide era l'eredità seleucide, e sotto i Seleucidi il titolo sembra alternarsi, nella pratica se non nell'ufficialità, con quello 'macedone' di *strategoï*.<sup>93</sup> Se dun-

<sup>89</sup> McGing 1986, 98–99 cita Welles 1934 n.73: "In the use of the title *σατράπης* Mithridates acted as the successor of the Achaemenid Persians", ma Welles prosegue: "...though he was apparently only extending to Asia Minor a terminology which has been continuously in use in the native kingdoms south and east of Pontus".

<sup>90</sup> Le attestazioni epigrafiche più chiare provengono dal monumento a Cheremone di Nisa, al termine della guerra, che includeva documenti che attestavano la persecuzione subita ad opera di Mitridate, tra cui due lettere al 'satrapo' Leonippo (*Nysa* 8 e 9); da Stratonicea in Caria poi si conserva un epitaffio per i caduti "nella guerra contro il re [Mitridate] e i suoi satrapi" (*I.Stratonikeia* II, 2, 1333). Si tratta in entrambi i casi di documenti redatti (o copiati) dopo la fine della guerra, e potenzialmente non immuni da deformazioni propagandistiche e dalla volontà di connotare negativamente Mitridate, tuttavia non è necessario pensare a una volontaria trasformazione di *strategoï* in satrapi con l'intento di sottolineare il volto 'persiano' del nemico sconfitto, poiché non è certo che il termine 'satrapo' avesse una connotazione negativa così marcata da giustificare una sostituzione con intenti denigratori.

<sup>91</sup> Per altri personaggi pontici 'satrapi', anche di età differenti, vd. Ballesteros Pastor 2013, 187–189 (che suggerisce di considerare come satrapi anche quanti sono designati da fonti latine come *praefecti*).

<sup>92</sup> Plut. *Mar.* 34.4; App. *Mithr.* 17.62; 34.133 (a titolo di esempio).

<sup>93</sup> Sulla figura dei satrapi nell'amministrazione seleucide vd. Capdetrey 2007, 283–294.

que in Asia si può pensare che Mitridate proponesse figure che potevano contemporaneamente contenere rimandi ad una prassi achemenide e seleucide, in aree come la Macedonia per le quali la familiarità con il titolo di satrapo non aveva altrettanta tradizione si può pensare che egli abbia semplicemente seguito la linea adottata in Asia. Più che rivelare con particolare chiarezza la volontà di sottolineare radici achemenidi, la presenza di questi ‘satrapi’ in Europa è forse solo un indizio del rilievo dell’area nel quadro di una strategia pontica, che estendendo all’Europa il sistema (con relativa terminologia) adottato in Asia rivela l’intento di ottenere un controllo il più possibile durevole anche di queste regioni.<sup>94</sup>

Se Mitridate dunque non si limitò a riversare in Europa le sue truppe per araffare quanto più territorio poteva, con l’intento di impegnare i nemici il più lontano possibile dall’Asia, ma volle piuttosto ottenere una presa più stabile di alcune aree europee strategiche per il controllo e la difesa dell’Asia, allora riceve un significato diverso e maggiore anche la sua pretesa di essere erede di Alessandro Magno *e insieme* dei Seleucidi.<sup>95</sup> La questione dell’*imitatio Alexandri* da parte di Mitridate è estremamente complessa,<sup>96</sup> e difficile da indagare in particolare in senso diacronico, poiché spesso è impossibile cogliere le diverse sfumature che plausibilmente assunse in tanti drastici cambiamenti di scenari e di protagonisti. Rimane tuttavia assai attraente l’ipotesi che il sovrano pontico in marcia dall’Asia verso l’Europa, impegnato nella conquista della Tracia e intenzionato a governare la Macedonia, potesse sottolineare con forza proprio la sua presunta radice argeade/seleucide.<sup>97</sup> l’eredità di Seleuco I, che prese con la lancia la Tra-

<sup>94</sup> Si può se si vuole leggere anche in questo caso una qualche somiglianza con la prassi antigonide, poiché Filippo V sembra aver disposto di uno specifico *strategos* ‘ἐπὶ Θράκης τεταγμένος’, Plb. 22.13.3 (con perifrasi in Liv. 39.34.1 ‘qui praerat maritimae orae’).

<sup>95</sup> La formulazione, notissima, viene dal discorso rivolto da Mitridate alle truppe prima dello scoppio delle ostilità, nella versione di Iust. 38.7.1: “Se autem, seu nobilitate illis conparetur, clariorem illa conlueve convenarum esse, qui paternos maiores suos a Cyro Darioque, conditoribus Persici regni, maternos a magno Alexandro ac Nicatore Seleuco, conditoribus imperii Macedonici, referat”. Il legame con la casa dei Seleucidi data a partire dal matrimonio di una principessa pontica con Antioco III (Plb. 5.42.9–43.4), ma testimonianze di un particolare interesse già di Mitridate V per l’orizzonte cronologico della fusione degli imperi Achemenide e Macedone sotto Alessandro nelle nozze di Susa può essere suggerito ad es. in base ai nomi scelti per le donne di famiglia, le sorelle e in qualche caso le figlie di Mitridate VI Eupatore, vd. Palazzo 2016.

<sup>96</sup> Bohm 1989, 153–184; grande rilievo ha l’interpretazione del significato delle coniazioni, in particolare le tetradracme, vd. de Callatay 1997; alcuni aggiornamenti bibliografici in Palazzo 2011, 224–247.

<sup>97</sup> Oltre all’attestazione letteraria in Iust. 38.7.1, la ‘doppia radice’ è plausibile grazie ai confronti con le rivendicazioni di altre dinastie dell’epoca. Per il Nemrud Dagh in Commagene (in cui Alessandro è accostato a Seleuco I in una linea di antenati legati per sangue o per matrimonio) Facella 2006, 87–94. Nella casa pontica, la doppia radice fu rivendicata anche da Glaphyra, figlia di Archelao di Cappadocia, vd. Ballesteros Pastor 2013, 274–278.

cia a Lisimaco, e dell'ultimo grande 're d'Asia' la cui sfera d'azione era stata drasticamente limitata dai Romani, Antioco III, poteva essere particolarmente efficace da rivendicare per chi volesse presentarsi allo stesso tempo come protettore dei Greci e catalizzare consensi contro i Romani. L'altra 'fortunatissima radice' della sua dinastia, quella achemenide, mai a mio avviso negata, nascosta o dissimulata dal sovrano nel suo dialogo all'interno e all'esterno del regno, fu plausibilmente, in questo come in molti altri casi, legata sapientemente all'immagine di colui che per primo fuse le due radici e i due regni, Alessandro. Una prova, per quanto labile, della buona riuscita di tale complesso equilibrio si può individuare forse proprio dal fatto che, nonostante l'avanzata dall'Ellesponto in Tracia e fino ad Atene, Mitridate non appare affatto nelle fonti -che certo non gli sono favorevoli- come un 'nuovo Serse' in questa fase della sua vicenda.<sup>98</sup>

A questo punto è opportuno fermare la marcia sin qui compiuta sulle tracce di un esercito tra i molti che Mitridate mise in campo, nella guerra in cui nacque la sua leggenda di 'grande nemico' di Roma. L'esercito che era stato di Arkathias, sotto Taxiles e insieme a tutte le altre forze pontiche, fu sconfitto a Cheroinea, e poi ancora a Orcomeno. La presa pontica sull'Europa, caduta Atene e il Pireo, si allentò molto rapidamente, e le successive guerre sostenute da Mitridate seguirono altri cammini, tutti asiatici. Ritornare quindi a quella che di fatto fu una breve stagione, senza grandi conseguenze sul piano militare, è forse solo una deviazione, la ricerca di un cammino non troppo frequentato per avvicinarsi a una delle più note e controverse figure del mondo antico.

A seconda delle prospettive da cui la si osserva, la spedizione di Arkathias può essere letta, dalle mura di Atene, come un attardarsi in terre 'vuote', ma scegliendo un altro punto di osservazione, pur costretti a procedere in molti casi alla poca luce di testimonianze incerte, si può gettare uno sguardo -anche se non molto più di questo- su un piano strategico effimero, e destinato ad un rapido tramonto. E forse, pur nei contorni incerti che si restituiscono, anche questa ricostruzione può far balenare qualche altro lineamento del volto complesso e multiforme di Mitridate VI Eupatore Dioniso, re d'Asia ed erede di Alessandro, discendente dei Seleucidi e degli Achemenidi, sovrano di un regno che fu soglia dell'Occidente per l'Oriente.

## Bibliografia

- Antela-Bernárdez, B. 2009: 'Entre Delos, Atenas, Roma y el Ponto: Medeo del Pireo' *Faventia* 31, 49-60.  
 Badian, E. 1976: 'Rome, Athens and Mithridates' *AJAH* 1, 105-128.

<sup>98</sup> Ballesteros Pastor 2011, 253-262, con discussione delle attestazioni.

- Ballesteros Pastor, L. 1994: 'Mitrídates Eupátor, el último de los grandes monarcas helenísticos' *DHA* 20, 115–133.
- Ballesteros Pastor, L. 1996: *Mitrídates Eupátor, rey del Ponto*, Granada.
- Ballesteros Pastor, L. 2011: 'Xerxes redivivus. Mitrídates, rey de Oriente frente a Grecia' in J.M. Cortés/E. Muñiz/R. Gordillo (eds.), *Grecia ante los Imperios. Actas de la V Reunión de Historiadores del Mundo Griego Antiguo (Carmona 2009)*, Sevilla 253–262.
- Ballesteros Pastor, L. 2013: *Pompeyo Trogo, Justino y Mitrídates: Comentario al Epítome de las Historias Filípicas (37,1,6 – 38,8,1)* (= Spudasmata, Bd 154), Hildesheim.
- Bohm, C. 1989: *Imitatio Alexandri im Hellenismus: Untersuchungen zum politischen Nachwirken Alexanders des Großen in hoch- und späthellenistischen Monarchien*, München.
- Bringmann, K. 1997: 'Poseidonios and Athenion. A Study in Hellenistic Historiography' in P. Cartledge/P. Garnsey/E. Gruen (eds.) *Hellenistic Constructs. Essays in Culture, History and Historiography*, Berkeley-Los Angeles-London, 145–158.
- Bugh, G.R. 1992: 'Athenion and Aristion of Athens' *Phoenix* 44, 102–123.
- de Callataÿ, F. 1994: 'Les derniers alexandres posthumes frappés à Odessos et Mésambria' in D. Draganov (ed.), *Settlement Life in Ancient Thrace. IIIrd International Symposium, Cabyle, 17–21 mai 1993*, Jambol, 300–342.
- de Callataÿ, F. 1995: 'Les derniers statères posthumes de Lysimaque émis à Istros, Tomis et Callatis' *Dobroudja* 12, 39–50.
- de Callataÿ, F. 1997: *L'histoire des guerres mithridatiques vue par les monnaies*, Louvain-La-Neuve.
- de Callataÿ, F. 1997b: 'Les tétradrachmes de Lysimaque frappés à Callatis' in *Studii si Cercetari de Numismatica II, Omagiu lui Constantin Preda la 70 de ani*, 1995, Bucarest, 55–58.
- de Callataÿ, F. 1998: 'The Coins in the Name of Sura' in A. Brunett/U. Wartenberg/R. Witschonke (eds.) *Coins of Macedonia and Rome: Essays in Honour of Charles Hersh*, London, 113–117.
- de Callataÿ, F. 2005: 'Coins and Archaeology: the (Mis)use of Mithridatic Coins for Chronological Purposes in the Bosporan Area' in V.F. Stolba/L. Hannestad (eds.) *Chronologies of the Black Sea Area in the period c. 400-c. 100 BC, Aarhus, 27–29 November 2002, Black Sea Studies* 3, Aarhus 119–136.
- de Callataÿ, F. 2007: 'La révision de la chronologie des bronzes de Mithridate Eupator et ses conséquences sur la datation des monnayages et des sites du Bosphore Cimmérien', in A. Bresson/A. Ivantchik/J.L. Ferrary (eds.) *Une koinè pontique*, Bordeaux, 271–308.
- Canali De Rossi, F. 1999: 'Lucio Silla e Maronea: per una strategia dei trattati tra Roma e le città libere' in *Atti del XI Congresso di Epigrafia Greca e Latina*, Roma 317–324.
- Candiloro, E. 1965: 'Politica e cultura in Atene da Pidna alla guerra mitridatica' *SCO* 14, 134–176.
- Capdetrey, L. 2007: *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312–129 avant J.-C.)*, Rennes.
- Clarke, K. 2007: 'Le fragments de Posidonios chez Athénée' in D. Lenfant (éd. par), *Athénée et les fragments d'historiens, Actes du colloque de Strasbourg (16–18 juin 2005)*, Paris, 291–302.
- Clinton, K. 2003: 'Maroneia and Rome. Two Decrees of Maroneia from Samothrace' *Chiron* 33, 379–417.
- Clinton, K. 2004: 'Two Decrees of Maroneia from Samothrace. Further Thoughts' *Chiron* 34, 145–148.
- Danov, C.M. 1979 : 'Die Thraker auf dem Ostbalkan von der hellenistischen Zeit bis zur Gründung Konstantinopels' in *ANRW* VII.1, 21–185.
- Desideri, P. 1973: 'Posidonio e la guerra mitridatica' *Athenaeum* 51, 3–29; 237–269.
- Dohnicht, M./Heil, M. 2004: 'Ein Legat Sullas in Messenien' *ZPE* 147, 235–242.
- Ferrary, J.L. 2008: 'Retour sur la loi des inscriptions de Delphes et de Nide (Roman Statutes nr. 12)' in M.L. Caldelli/G.L. Gregori/S. Orlandi, *Epigrafica 2006, Atti della XIVe Rencontre sur*

*l'Épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, vol. 1, 101–114.

Ferrary, J.L. 1988: *Philhellénisme et impérialisme*, Roma.

Flament, Ch. 2007: *Le monnayage en argent d'Athènes. De l'époque archaïque à l'époque hellénistique (c. 550-c.40 av.J.-C.)*, Louvain-la-Neuve.

Goukowsky, P. 2001: *Appien, Histoire romaine, Livre XII, La guerre de Mithridate* (texte établi et traduit par), Paris.

Habicht, C. 2006: *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*, (2e édition revue et augmentée), Paris.

Hatzopoulos, M.H. 1984: 'Les politarques de Philippopolis' in *Dritter internationaler thrakologischer Kongress, 2–6 juni 1980, Wien, Sofia*, 137–149

Head, B.V. 1888: *British Museum Catalog of Greek Coins. Vol. 11*, London.

Højte, J.M. 2009: 'Portraits and Statues of Mithridates VI' in J.M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (=Black Sea Studies 9), Aarhus, 145–162.

Kallet Marx, R.M. 1995: *Hegemony to Empire. The Development of the Roman Imperium in the East from 148 to 62 B.C.*, Berkeley.

Keaveney, A. 2005: *Sulla. The Last Republican*, London, New York.

Kreuz, P.A.: 'Monuments for the King: Royal Presence in the Late Hellenistic World of Mithridates VI' in J.M. Højte (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom* (=Black Sea Studies 9), Aarhus, 131–144.

Launey, M. 1987: *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris.

Lenfant D., 2007 (éd. par): *Athénée et les fragments d'historiens, Actes du colloque de Strasbourg (16–18 juin 2005)*, Paris.

Lerouge-Cohen, C. 2014: 'La référence aux Sept dans les monarchies gréco-iraniennes d'Anatolie à l'époque hellénistique' in S. De Vido (ed.), *Poteri e legittimità nel mondo antico. Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier*, Venezia, 99–105 (<http://edizionicafoscari.unive.it/col/exp/40/52/Antichistica/4>)

Mastrocinque, A. 1999: *Studi sulle guerre Mitridatiche* (=Historia-Einzelschriften 124), Stuttgart.

McGing, B.C. 1986: *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator King of Pontus*, Leiden.

Magie, D. 1950: *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton.

Marsura, S. 2015: 'Nummi Luculliani: Lucio Licinio Lucullo, quaestor di Silla' in T.M. Lucchelli/F. Rohr Vio (eds.), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste, 43–59.

Nicolet C., 1966: 'Mithridates et les 'ambassadeurs de Carthage' in R. Chevalier (éd. par), *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Pignol*, II, Paris, 807–814.

Ormerod, H.A. 1932: 'Pontus and Its Neighbours: The First Mithridatic War (with M. Rostovtzeff)' in S.A. Cook/F.E. Adcock/M.P. Charlesworth (eds.), *Cambridge Ancient History Volume IX: The Roman Republic 133–44 B.C.*, 211–260.

Palazzo, S. 2011: *La prima guerra mitridatica tra Asia ed Europa. Protagonisti, eventi, scenari e memorie* (PhD Thesis), <http://hdl.handle.net/10579/1214>.

Palazzo, S. 2015: 'Silla: le memorie di un generale e i racconti della prima guerra mitridatica' in T.M. Lucchelli/F. Rohr Vio (eds.), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra Repubblica e Principato*, Trieste, 23–41.

Palazzo, S. 2016 (in print): 'Immagini di re e paradigmi di regalità. Mitridate *basileus* tra Asia ed Europa' in G. De Sensi Sestito/M. Intriari, *Sulle sponde dello Ionio. Grecia occidentale e Greci d'Occidente (Atti del Convegno Internazionale, 2–4 dicembre 2013)*.

Simonetta A.M., 2007: 'The Coinage of the Cappadocian Kings: A Revision and a Catalogue of the Simonetta Collection' *Parthica* 9, 9–152.

- Pédech, P. 1991: 'Deux Grecs face à Rome au Ier siècle av. J.-C. : Métrodore de Scepsis et Théophraste de Mitylène' *REA* 93, 1–2, 65–78.
- Reinach, Th. 1890: *Mithridate Eupator Roi de Pont*, Paris.
- Russo, F. 2009: 'Aspetti e temi della propaganda antiromana di Mitridate VI Eupatore' *RCCM* 2, 373–401.
- Santangelo, F. 2007: *Sulla, the Elites and the Empire: A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden, Boston.
- Savalli-Lestrade, I. 1998: *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- Sherwin White, A.N. 1980: 'The Opening of the Mithridatic War' in *Miscellanea di Studi Classici in onore di Eugenio Manni*, 6, Palermo, 1981–1995.
- Sherwin White, A.N. 1984: *Roman Foreign Policy in the East, 168 B.C. to A.D. 1*, London
- Schmid, S.G. 2000: 'Sullan debris from Eretria (Greece)?' *RCRF* 36, 169–180.
- Voutiras, E. 1986: 'Victa Macedonia. Remarques sur une dédicace d'Amphipolis' *BCH* 110, 347–355.
- Welles, C.B. 1934: *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, New Haven.
- Wilamowitz, U. 1923: 'Athenion und Aristion' *SB* 43, 48–50 (= *Kleine Schriften* 5, 1, Berlin, Amsterdam 1971, 216–219).

## Abstract

### **Mithridates Eupator's Steps towards the Conquest of Europe. Pontic Armies and Strategies during the First Mithridatic War**

The focus of this paper concerns Arkathias' military expedition in the First Mithridatic War with emphasis on illuminating Eupator's strategic plans at the beginning of his war against Rome and determining the situation in Thrace and Macedonia. Although the ancient sources are silent about the beginning of Arkathias' expedition and the precise route that he followed, it will be argued that he began his expedition before or at the same time as Archelaos' journey to Attica, and spent a great amount of time making his way along the difficult roads in Aegean Thrace. Moreover, it will be seen that Arkathias' army was near the province of Macedonia and controlled a number of key points along the via Egnatia when Sulla arrived in Greece. The article will also argue why Sulla did not attack Arkathias. Finally, it will be argued that the affairs in Thrace and Macedonia are almost entirely absent in the accounts of the ancient authors, particularly Plutarch and Appian, because they relied on Sulla's *Memoirs* in which these regions are largely passed over in silence.